

Elvio Collu

Mezzadria

Cronache di lotte contadine
nella provincia di Livorno

Prefazione di Rossano Pazzagli

Postfazione di Stefano Poleschi



Agritec

Prefazione

Per diversi motivi il libro di Elvio Collu rappresenta un contributo significativo alla documentazione storica riguardante il territorio della provincia di Livorno nel secondo dopoguerra, un periodo contrassegnato da grandi tensioni sociali e politiche, su un tema che deve essere considerato di particolare rilievo nella complessiva evoluzione dell'Italia repubblicana: quello delle lotte contadine e della trasformazione dell'agricoltura.

Il suo lavoro, frutto di un proficuo intreccio fra memoria e ricostruzione documentaria, si apre richiamando il quadro della struttura fondiaria e agraria nel territorio provinciale all'indomani del fascismo, un periodo nel quale si era assistito ad una "restaurazione contrattuale" che aveva sostanzialmente annullato i risultati seguiti alle agitazioni contadine del primo Novecento. Su tale quadro l'autore – che è stato anche un diretto protagonista del movimento contadino livornese – innesta il racconto di vicende che nel loro insieme compongono una storia contrattuale (cioè dei rapporti tra proprietari e coltivatori), in particolare della mezzadria, e una storia sindacale del settore rurale in provincia di Livorno, dalla rinascita delle leghe contadine subito dopo la Liberazione fino alla complessa stagione degli anni '50 e proiettando il lettore verso la fine della mezzadria come forma contrattuale, una fine annunciata, definitivamente sancita per legge nel 1982, ma consumatasi già nei decenni precedenti. La morte della mezzadria avveniva, in sostanza, dopo una lunga sofferenza e l'agonia di tale contratto si intrecciava con l'aspirazione del mondo contadino ad una società più giusta.

L'Italia usciva dal periodo della seconda guerra mondiale fortemente provata anche in campo economico, tanto che solo intorno al 1950-51 sarebbe stata in grado di raggiungere la capacità produttiva di prima del conflitto. Si trattava ancora di un paese prevalentemente agricolo, con quasi la metà degli occupati assorbita dal settore primario ed una marcata regionalizzazione dei caratteri produttivi. Le durature agitazioni mezzadrili dell'Italia centrale nel 1945-46, delle quali Collu segue l'andamento per la provincia di Livorno, erano volte in primo luogo ad ottenere un aumento della quota di prodotto di parte colonica (dal 50 al 60 per cento) e di migliori condizioni di lavoro; esse si inquadravano nella rinascita delle organizzazioni sindacali dei contadini, in primo luogo con la ricostituzione della Federterra. A livello nazionale nel 1946 rinasceva la Confederterra (salariati, braccianti, mezzadri e coloni), poi suddivisa all'interno per dar vita alla Federmezzadri e alla Federbraccianti.

Le lotte dei lavoratori cominciarono subito dopo la Liberazione dei vari centri della provincia, avvenuta nei primi mesi dell'estate 1944, scontrandosi con l'intransigenza dei proprietari terrieri, a loro volta organizzati nella Associazione degli Agricoltori. Alcuni risultati furono comunque raggiunti: nel giugno 1946 il cosiddetto Lodo De Gasperi (che segna uno spartiacque per le lotte agrarie dell'Italia centrale) riconosceva ai mezzadri il diritto di ricevere dai padroni compensi straordinari per danni di guerra, mentre un anno più tardi la tregua mezzadrile assegnava al colono il 53 per cento della produzione e obbligava il proprietario a reinvestire una quota del 4 per cento della produzione vendibile per opere di miglioramento fondiario ed agrario.

Negli anni della ricostruzione il dibattito che scaturì sui temi della questione agraria, e in particolare su quale linea privilegiare per l'evoluzione della struttura agraria del Paese, fu uno dei più interessanti nella storia politica della Repubblica, mentre la pressione delle masse contadine si faceva sempre più intensa. Tutto ciò sfociò nel 1950 in una serie di provvedimenti legislativi, noti come "riforma agraria" e miranti alla divisione dei latifondi con redistribuzione della terra a contadini: il 12 maggio fu approvata in tal senso una legge per la Sila, seguita il 21 ottobre dalla cosiddetta legge stralcio, che estendeva la riforma ad altre aree come il Delta padano, la Maremma toscano-laziale, i bacini del Fucino e del Flumendosa, alcune zone della Campania e della Puglia. A tali misure si aggiungeva, il 10 agosto dello stesso anno,

l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, concepita per favorire gli investimenti nell'Italia meridionale e nelle isole. La legge stralcio riguardò anche la parte più importante, dal punto di vista agricolo, della provincia di Livorno, cioè la Val di Cornia. Proprio alle tensioni sociali generate dall'attuazione della legge stralcio in quest'area, con le decise prese di posizione da parte della Confederazione provinciale, è dedicata una parte importante del lavoro di Collu.

Con l'applicazione della legge stralcio e delle leggi per lo sviluppo della proprietà contadina, la struttura mezzadrile, già minata dalle rivendicazioni sociali dei coloni, riceveva un ulteriore colpo di grazia. Sullo sfondo, negli anni del boom economico, resisteva un mondo contadino ancora attaccato alle proprie radici, geloso delle sue tradizioni, ma anche appassionatamente proiettato verso nuove aspirazioni. Appaiono di estremo interesse, a questo riguardo, le pagine che Collu dedica al ruolo delle giovani generazioni nel movimento contadino; dai figli dei contadini veniva una spinta contraddittoria: o migliorare o partire, o essere messi in grado di sentirsi moderni (macchine, concimi, diritti sociali, formazione, ecc.) oppure abbandonare una dimensione socialmente penalizzante, vissuta con il senso pesante dell'inferiorità sociale. Ne sono una prova le iniziative preparatorie del Convegno nazionale della Gioventù mezzadrile (1950): diffuse capillarmente sul territorio, praticamente in tutti i Comuni, queste evidenziavano l'aspirazione di fondo al superamento dei "rapporti feudali esistenti nelle campagne", per riprendere una espressione dei giovani mezzadri di Rosignano, nella quale sembrano riecheggiare concetti e linguaggio del Capitalismo nelle campagne di Emilio Sereni.

Intanto il mutamento dei mercati, la concorrenza internazionale, l'industrializzazione del Paese e l'avvio della politica agricola comunitaria (PAC), erano tutti fattori che nel corso del decennio avrebbero contribuito ad alterare le condizioni generali dell'attività agricola a livello nazionale. Sul piano della meccanizzazione, ad esempio, gli anni '60 furono il periodo di massima diffusione delle macchine agricole e in particolare dei trattori, anche grazie alla spinta data dai piani quinquennali di sviluppo (piani verdi), che stabilivano l'elargizione di contributi per l'acquisto di macchine agricole, sia di fabbricazione nazionale che estera. Anche l'irrigazione ebbe un certo impulso, fatto particolarmente significativo in un paese come l'Italia nel quale la carenza d'acqua ha sempre costituito un vero dramma per molte aree e popolazioni agricole, come ancora oggi si sta verificando in parti importanti della provincia di Livorno.

L'avvio dell'esodo rurale, cioè la partenza in massa di individui e di famiglie dalle campagne verso le città, efficacemente sintetizzato dall'espressione "dal podere all'appartamento", si intrecciava con la dimensione sociale e politica delle organizzazioni contadine: dalle leghe comunali ai consigli di azienda, dai convegni agli accordi di fattoria, Collu evidenzia la ramificazione territoriale del movimento mezzadrile, raccontando fatti, luoghi e individui; cosicché la sua testimonianza diventa anche un prezioso mezzo per riscoprire storie e vicende personali nella provincia in mezzo al secolo XX. C'era, in generale, un'Italia che partiva e un'Italia che restava lottando per condizioni migliori di vita e di lavoro.

Con queste e molte altre contraddizioni, nella seconda metà degli anni '60 l'agricoltura italiana entrava in una crisi accentuata dalla subalternità nel quadro europeo, ma dovuta essenzialmente ad altri fattori, tra cui il cambiamento di prospettiva dei gruppi dirigenti legato al boom industriale. L'agricoltura si avviava a diventare un settore marginale e quasi residuale, crollava il mondo contadino, aumentavano la meccanizzazione e la chimica nei campi, ma anche l'inquinamento.

Negli anni '70 le difficoltà della congiuntura economica internazionale si aggiunsero alle contraddizioni insite in un modello di sviluppo, affermatosi nell'Italia del secondo dopoguerra, che puntando alla esportazione di manufatti industriali in cambio dell'importazione di derrate agricole assegnava di fatto all'agricoltura un ruolo subalterno. Così, malgrado i progressi compiuti, l'agricoltura italiana si presentava come un organismo arretrato, disorganizzato, inefficiente, caratterizzata da produzioni di tipo continentale scarsamente competitive nei confronti dei partners europei e da produzioni mediterranee ancor meno competitive nei

confronti dei paesi terzi; in tale quadro pessimistico bastava la prospettiva dell'ingresso nella Comunità economica europea di paesi come la Spagna, la Grecia e il Portogallo per accrescere allarmismi e inquietudini sul destino del settore agricolo nazionale. Ma il fatto più preoccupante era che, mentre restavano pronunciati gli squilibri geografici e strutturali, si era assistito ad un cospicuo restringimento della base produttiva dell'agricoltura italiana nel suo complesso ben rappresentato dalla cospicua diminuzione del numero delle aziende.

In un mondo come quello rurale, attraversato da grandi cambiamenti, tra anni '60 e '70 si esauriva definitivamente, tra le altre cose, il modello socio-economico che aveva contrassegnato per secoli alcune importanti regioni italiane e la Toscana in primo luogo: quello della mezzadria e della fattoria suddivisa in poderi. I provvedimenti legislativi in materia di contratti agrari del 1964 (con il divieto di stipulare nuovi contratti mezzadrili), del 1971 e del 1982 sancirono il superamento della mezzadria. Lo sgretolarsi dell'universo mezzadrile ha provocato effetti diversi, sui quali storici e sociologi stanno ancora interrogandosi: un certo numero di mezzadri sono riusciti a diventare affittuari e/o proprietari delle terre su cui erano insediati; molti altri si sono spostati cambiando mestiere; taluni hanno messo a frutto nel settore artigianale o industriale un senso di imprenditorialità e di autonomia produttiva maturato attraverso la conduzione dei poderi e mai completamente sopito, andando ad alimentare in altri settori il panorama delle imprese su base familiare. “Si ha l'impressione - scriveva lo storico dei contratti agrari Giorgio Giorgetti all'inizio degli anni '70 - che una evoluzione millenaria stia per avvicinarsi alla propria conclusione”. Intanto si esauriva anche nella provincia di Livorno la parabola di quelle lotte contadine che Elvio Collu descrive in questo volume e che nel dopoguerra avevano rappresentato un capitolo significativo della storia sociale e politica di questa parte della Toscana come di altre zone del Paese.

Rossano Pazzagli

*Centro di documentazione e ricerca sulla storia dell'agricoltura e della società contadina –
Università di Pisa*

Capitolo I La mezzadria fra le due guerre

Nell'immediato dopoguerra l'agricoltura della provincia di Livorno, estesa in 114.804 ettari di terreno agricolo e forestale, era in gran parte posseduta dalla grande proprietà fondiaria.

I proprietari di aziende agrarie con superfici superiori a 300 ettari erano 58; le aziende con superficie tra 50 e 300 ettari erano 201; quelle con superficie tra i 5 ed i 50 ettari erano 2.038; mentre le piccole aziende, o ditte catastali, con superfici inferiori ai 5 ettari, erano ben 6.843, prevalentemente site nell'Isola d'Elba.

La ripartizione della superficie agricolo-forestale fra queste aziende era la seguente: le 58 aziende superiori a 300 ettari possedevano il 45% dell'intera superficie agraria; le 201 medie aziende il 24%, le piccole aziende il 22%; mentre le piccole proprietà coltivatrici solo il 9%. Detta ripartizione non era eguale in tutti i comuni della provincia. Nel comune di Castagneto Carducci sette grandi aziende possedevano oltre l'80% della superficie agricola e forestale del comune.

La conduzione delle aziende agricole era essenzialmente del tipo mezzadrile. Nel 1944/45 si contavano 4500 poderi condotti a mezzadria. Con contratti annuali per la durata di un'annata agraria, che nella provincia di Livorno aveva inizio il 1° febbraio di ogni anno e terminava al 31 gennaio dell'anno successivo. La disdetta doveva essere comunicata alla controparte entro il 31 luglio di ogni anno.

Le colture prevalenti, ad eccezione dell'orticoltura intensiva nel comune di Livorno e la viticoltura all'Isola d'Elba, erano prevalentemente la cerealicoltura e la zootecnia. Gli allevamenti bovini, 24.000 capi adulti circa, erano presenti in tutte le aziende, in moltissime delle quali, prevalentemente i buoi, venivano utilizzati nei lavori agricoli, aratura, erpicatura, mietitura, trasporti ed altro.

In alcune zone della provincia si praticavano anche le colture industriali: barbabietole da zucchero che venivano conferite allo zuccherificio di Cecina e pomodoro da conserva che veniva trasformato nei conservifici della zona.

Erano inoltre molto diffusi, in quasi tutti i comuni della provincia, i seminativi arborati (vitati o olivati) con interessanti produzioni di olio e di vino, specie nei terreni collinari.

Le principali colture praticate nel territorio agricolo della provincia davano, all'epoca, le seguenti medie annuali:

- Grano, ql. 250.000,
- Segale, ql. 700,
- Orzo, ql. 15.000,
- Avena, ql. 25.000,
- Granoturco, ql. 35.000,
- Patate, ql. 20.000,
- Barbabietole da zucchero, ql. 40.000,
- Foraggi ridotti a fieno, ql. 900.000,
- Uva, ql. 280.000 (pari a ql. 170.000 di vino),
- Olive, ql. 90.000 (pari a 12 ql. di olio).

La mezzadria (mezzadria classica toscana) era quindi il tipo di conduzione predominante. Si andava dalla piccola mezzadria di un solo podere con un solo proprietario, a quelle di grosse

aziende con numerosi poderi, organizzate in fattorie, con direzione tecnica e attrezzature aziendali quali cantine, frantoi, macchine trebbiatrici ed altre macchine.

La mezzadria, ormai secolare, fondata sul patto associativo tra proprietario e mezzadro, nella quale il proprietario, o concedente, immetteva la terra, le scorte, e la metà delle spese di conduzione; ed il mezzadro la forza lavoro sua e della propria famiglia, la metà delle spese di conduzione e tutte le spese di mano d'opera assunta eccezionalmente per la raccolta delle olive, per la vendemmia, per la mietitura e trebbiatura.

Nella nostra provincia faceva eccezione la Val di Cornia, dove per un uso locale, era prevista la "squadra balzi" per le operazioni di trebbiatura, con assunzione di mano d'opera salariata. Le spese venivano ripartite tra concedente e mezzadro.

In questo patto associativo tutti i prodotti del fondo, dedotte le spese, venivano divisi a perfetta metà.

Il contratto di mezzadria vincolava alla coltivazione del podere tutti i componenti la famiglia. La sottrazione di uno o più componenti la famiglia da questo impegno, senza l'autorizzazione del concedente, poteva comportare la risoluzione in tronco del contratto.

In Toscana la mezzadria aveva rappresentato un indiscusso fattore di progresso per l'agricoltura. Specie nelle grandi aziende organizzate in fattorie, dove erano presenti una direzione tecnica ed un impegno nel miglioramento delle colture e degli allevamenti zootecnici.

Uno dei limiti del patto di mezzadria era la durata annuale del contratto, la cui risoluzione poteva avvenire con la semplice volontà di una delle parti, principalmente la proprietà, ed alla quale il mezzadro non poteva opporsi.

Conseguentemente questa precarietà del contratto non si conciliava con l'impegno che poteva dare il mezzadro nella conduzione del fondo, considerando che in agricoltura una buona coltivazione dà i suoi frutti anche negli anni successivi, mentre col contratto annuale, specie in presenza di disdetta, si poneva l'obiettivo del massimo di raccolto col minimo di investimenti.

Già nel dopoguerra del 1915/1918, grandi furono le lotte e le rivendicazioni dei mezzadri, che chiedevano modifiche al contratto di mezzadria nel senso più favorevole ai mezzadri. E nel 1920 con il Patto Collettivo, stipulato in provincia di Pisa tra la proprietà fondiaria e le leghe dei contadini, si ottennero importanti risultati, quali premi e compensi speciali ed una maggiore spettanza al mezzadro della ripartizione dei prodotti nelle colture a carattere intensivo, in riconoscimento di un maggiore apporto di lavoro e di spese da parte dei mezzadri. In merito si tenga presente che all'epoca tutti i comuni della nostra provincia, ad eccezione di Livorno, dell'Isola d'Elba e di Capraia Isola, facevano parte della provincia di Pisa.

In quegli anni i mezzadri ottennero anche il riconoscimento del diritto alla pensione di vecchiaia, con il pagamento da parte dei proprietari del 50% dei contributi relativi.

Con l'andata al governo del fascismo, le cose tornarono al punto di prima e non solo.

Nel 1924, con un provvedimento del governo fascista, fu annullato il diritto alla pensione di vecchiaia per i mezzadri.

Nel 1926 furono annullate le conquiste contrattuali ottenute dai mezzadri con la libera contrattazione, e fu imposto loro un nuovo "Capitolato Colonico" concordato tra i proprietari fondiari ed i Sindacati fascisti. Capitolato che poi fu sostituito dal Contratto Collettivo, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 9 aprile 1929 n. 83, con il quale si riconfermavano tutte le vecchie disposizioni e norme contro le quali i mezzadri avevano a lungo lottato. Si riconfermavano gli obblighi colonici per gli allevamenti di bassa corte per i suini e si ripristinavano antiche servitù.

Durante il periodo fascista ci furono inoltre alcuni peggioramenti, per quanto riguarda la condizioni dei mezzadri.

Primo fra tutti l'accordo per il conferimento delle scorte vive nella mezzadria toscana, del 31 ottobre 1938, che rasentò gli estremi di una vera e propria truffa ai danni dei mezzadri.

Infatti, prendendo a pretesto le decisioni del governo fascista sulla parità aurea della lira, che già aveva indebitato i mezzadri che allevavano il bestiame di proprietà del concedente e concesso loro a stima, ed al fine di stimolare la formazione di un capitale della famiglia colonica, fu deciso da parte della proprietà terriera e dei Sindacati fascisti che: “Il capitale bestiame è conferito a metà fra concedente e mezzadro” e che la parte del colono-mezzadro, qualora non fosse pagata in contanti, venisse anticipata dal concedente e iscritta nel libretto delle partite a debito del colono. In merito va precisato che sul debito risultante dal saldo colonico il mezzadro doveva pagare un interesse del 3%, come stabilito dal Contratto Collettivo.

Questa operazione che portò un indiscutibile vantaggio economico ai concedenti, non risultò di beneficio alcuno per i mezzadri. I prodotti della stalla, vitelli nati o incremento delle crescite, continuarono ad essere divisi a metà esattamente con le stesse modalità del bestiame concesso a stima (tutto di proprietà del concedente), pertanto l'investimento fatto dai mezzadri non ebbe mai la possibilità di essere remunerativo e si rilevò un lucroso finanziamento a favore della proprietà terriera a costo zero.

La situazione contrattuale dei mezzadri restò immutata per tutto il ventennio fascista, con una sola eccezione. Durante la guerra si rese necessaria la proroga dei contratti agrari, proroga che si ripeté anche negli anni successivi alla Liberazione e che poi si rilevò un elemento determinante nelle lotte dei mezzadri.

Capitolo II

Il “Iodo” De Gasperi

Immediatamente dopo il passaggio del fronte, giugno-luglio 1944, anche nella nostra provincia, assieme ai partiti ed alle altre istituzioni democratiche, cominciarono a rinascere le Leghe dei Contadini e, provincialmente, fu ricostituita la Federazione Provinciale Lavoratori della Terra, Federterra, alla cui direzione fu chiamato Ettore Borghi, mezzadro di Livorno, antifascista condannato dal Tribunale speciale fascista il 20 maggio 1935.

Con la rinascita della Federterra e delle Leghe contadine, si pose immediatamente la necessità di elaborare una piattaforma rivendicativa, tenendo anche conto che, le norme contrattuali imposte

dagli agrari durante il fascismo, erano state trasformate in Legge con la “Carta della Mezzadria”, del 13 maggio 1933 e riportate in toto nel codice civile.

Per il superamento di dette norme era necessaria una forte mobilitazione della categoria e raggiungere un accordo con la proprietà fondiaria, arroccata in difesa dell'esistente. Inoltre occorreva modificare, in sede legislativa, le norme del codice civile.

La mobilitazione ci fu e fu grande. Alla Federterra ed alle Leghe aderì la quasi totalità dei coloni-mezzadri della provincia, con l'obbiettivo di superare il vecchio capitolato colonico, imposto dagli agrari durante il ventennio fascista, ottenere una diversa ripartizione dei prodotti, ottenere l'abolizione degli obblighi colonici, delle regalie e delle servitù.

La richiesta di aumentare la quota del mezzadro nella ripartizione dei prodotti portandola al 60%, che partiva dalla considerazione di un maggiore apporto di lavoro e di capitali da parte del mezzadro stesso (vedasi anche la comproprietà del capitale bestiame), che avevano sensibilmente modificato le basi dell'antico rapporto di mezzadria, suscitò ovunque adesioni ed entusiasmo da parte dei mezzadri.

La controparte, i concedenti dei terreni a mezzadria, organizzata nella Associazione Provinciale degli Agricoltori, aderente alla Confederazione della Agricoltura (Confida), rispose con un netto rifiuto, escludendo ogni possibilità di trattativa a livello provinciale e demandando il tutto

ad una trattativa nazionale.

Atteggiamento questo che si è ripetuto negli anni e che ha permesso soltanto piccoli accordi sui problemi marginali o accordi aziendali di fatto, sempre sconfessati dalla Associazione Agricoltori.

Nella nostra provincia il primo incontro fra le parti si ebbe il 15 Febbraio 1945 su richiesta della Lega Provinciale Contadini Lavoratori, ed ebbe luogo nella sede dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura.

Ad esso parteciparono i rappresentanti della Associazione Provinciale degli Agricoltori nelle persone del dottor Gino Vestrini, di Luigi Bikel, Cesare Fremura, dell'avvocato Dino Duranti e del dottor Ettore Mannucci. Per la Federazione Provinciale Lavoratori della terra parteciparono Ettore Borghi, Ledo Tremolanti, Mario Marzocca, Primo Tei e Michele Bernini.

L'accordo raggiunto, con decorrenza al 1 febbraio 1944, cioè retroattivo, ed avente valore fino alla rinnovazione dei patti regionali ed aggiuntivi provinciali, prevedeva:

I) Risistemazione dei terreni, piantagioni ed annessi colonici sconvolti danneggiati o distrutti in conseguenza della guerra che, rientrando nei lavori straordinari, sono, come tali, a carico esclusivo del proprietario.

II) Per dare il massimo incremento produttivo all'agricoltura e sopperire alle deficienze di bestiame da lavoro e di forza lavorativa agli agricoltori, quando la sottrazione di braccia non sia per nuocere alla coltivazione del proprio podere o all'occupazione dei braccianti agricoli nella zona, i membri della famiglia colonica possono fare prestazioni di lavoro con e senza bestiame nello stesso podere ed in altri poderi della stessa fattoria, per esecuzione di lavoro a conto padronale e previo accordo fra proprietario e colono, compiere i lavori per conto di altre aziende agricole.

a) Per opere a braccia: se eseguita nel proprio podere o nel complesso della fattoria, paga giornaliera corrisposta agli operai agricoli fissi con retribuzione giornaliera. Se eseguita per conto di terzi, paga giornaliera corrisposta agli operai avventizi.

b) Per opere con animali da lavoro: per prestazioni di lavoro con animali del fondo compiuto nel proprio podere o nel complesso della fattoria valgono le tariffe corrisposte per lavoro compiuto a vantaggio di terzi, e detratta la mercede spettante al colono, la rimanenza sarà divisa a perfetta metà.

III) La spesa per lavorazione meccanica e trazione animale nei poderi che, per asportazione di bestiame compiuta dai nazifascisti per azioni belliche o per vendite forzate del bestiame a causa della guerra, attualmente sono privi del necessario bestiame da lavoro, e a carico esclusivo del proprietario se il colono partecipa con questi mezzi alla lavorazione del terreno, eccettuata quella parte che normalmente veniva lavorata dal colono con mezzi a trazione meccanica o animale non appartenenti al podere.

Se detta lavorazione è compiuta con persone estranee alla famiglia colonica oppure il terreno viene lavorato con mano d'opera salariale, il colono partecipa alla spesa totale per un quinto.

IV) Per dare all'Italia un forte esercito nazionale affinché si affianchi agli eserciti alleati per la cacciata alle orde hitleriane, e liberare al più presto i nostri eroici fratelli del Nord, perché anche i giovani contadini rispondano con entusiasmo all'appello del Paese senza preoccupazioni familiari, si concorda che, limitatamente al periodo di permanenza alle armi, il proprietario assuma a suo carico tutta la spesa della mano d'opera salariata per rimpiazzare il lavoro dei membri della famiglia colonica chiamati alle armi volontari nell'esercito nazionale di liberazione.

Lo stesso trattamento sarà fatto alle famiglie coloniche che hanno prigionieri (limitatamente al periodo di prigionia) morti o invalidi al lavoro per mutilazioni per cause inerenti alla guerra attuale. Tale impegno avrà valore fino a tre mesi dopo l'armistizio.

V) Il compenso padronale per l'illuminazione della stalla per l'anno 1944 viene fissato in £.

200 - per le stalle contenenti fino a 2 capi di bestiame -, e in £.350, per un numero maggiore di capi.

VI) Il forfait, come compenso padronale, per la manutenzione e rinnovamento dei piccoli attrezzi colonici, viene aumentato due volte per l'anno 1942-43, di 4 volte per l'anno 1943-44 e di 8 volte per l'anno 1945-46 e rimborsati in contanti al colono. Dal 1: Febbraio 1945 tale spesa è sostenuta a metà dal proprietario e dal colono e rimborsato in contanti.

VII) Dovrà assolutamente effettuarsi al 31 Maggio 1945, la chiusura dei saldi colonici annuali e tutti quelli eventualmente ancora arretrati.

Fatto, letto ed approvato, viene controfirmato dalle parti.

L'ASSOCIAZIONE PROVINCIALE AGRICOLTORI DI LIVORNO.

LA FEDERAZIONE PROVINCIALE LAVORATORI DELLA TERRA - LIVORNO.

Alcune note a chiarimento:

Piccoli arnesi. L'aliquota corrisponde per ogni ettaro fissata nell'anteguerra, sembra si aggirasse sulle 10 lire.

Di fatto però i concedenti ne corrispondevano 4 – 6.

Sembra che nel 1941-42, sempre i sindacati fascisti, in rapporto alla svalutazione della lira, elevassero, la media da 10 lire a 20-22 lire. Anche se di fatto i proprietari ne corrispondevano 7-10.

Dopo il passaggio del fronte, il 15 febbraio 1945, la Confederterra e la Confida nel loro accordo stabilirono, al fine di recuperare gli aumenti degli anni precedenti, e cioè dal 1941 al 1945, di elevare a 2 volte l'aliquota precedente per l'annata 1942-43.

Elevandola così a 40-44 lire per ha, per l'annata 1943-44 fu fissata in 4 volte la quota 1941-42, elevandola così a 80-88 lire; per l'annata 1944-45 fu fissata in 8 volte elevandola così a 160-176 lire.

Sempre nello stesso accordo si stabilì per il 1945-46 che la spesa effettiva per l'acquisto e riparazioni, doveva essere divisa a metà fra le parti. Da calcoli fatti in poderi tipo, risulta occorrente, al giorno di oggi, una spesa media per ettaro di 300 lire circa con un aumento in rapporto all'anteguerra di 14-15 volte.

Luce stalla.

L'accordo del 15 febbraio 1945 fra la Confederterra e l'Associazione degli Agricoltori stabiliva, per il periodo 1941-45, 200 lire per le stalle fino a 4 capi di bestiame e 350 lire per quelle oltre i 4 capi.

Per l'annata 1945-46 la spesa si doveva ripartire a metà fra le parti.

Da esami fatti in alcuni casi, con l'illuminazione elettrica o a petrolio la spesa si aggira, per la parte colonica, a 900-1.300 lire.

Intanto nelle campagne di tutta Italia, e specie in Toscana ed in Emilia, le agitazioni dei coloni-mezzadri si facevano sempre più intense e Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri, su invito rivoltoli il 3 marzo 1946 dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, emise un giudizio (lodo De Gasperi) nel quale si prevedeva che:

“Fermi restando l'attuale contratto di mezzadria e la ripartizione dei prodotti al 50 per cento, i concedenti erogheranno ai mezzadri a titolo di compenso per i danni di guerra subiti da questi ultimi per la disagiata produzione per causa diretta ed indiretta della guerra, una somma pari al valore del 24% del prodotto lordo di parte padronale di un anno agrario.”

A seguito del lodo il 2 luglio 1946, a Livorno, ci fu un nuovo incontro fra le parti, nel corso del quale venne raggiunto il seguente accordo:

L'anno 1946 il giorno 2 del mese di Luglio in Livorno, nei locali della Prefettura, alla

presenza del Dott. Francesco MIRAGLIA, Prefetto della provincia di Livorno, si sono riuniti i Sigg. Dott. Gino VESTRINI e Avv. Dino Duranti, in rappresentanza degli Agricoltori della provincia di Livorno, Ledo TREMOLANTI, Arturo CIAMPOLINI e Giovanni PIROLLO, in rappresentanza della Federterra Provinciale di Livorno.

E' presente il Prof. Mario LUCHI dell'Ispettorato Agrario Provinciale.

In primo luogo i rappresentanti dell'Associazione Agricoltori hanno dichiarato che, in conformità della deliberazione della Assemblea generale dei soci, tenutasi il giorno 1 corrente in Cecina, l'associazione accetta di dare piena ed integrale esecuzione al "giudizio" emesso dal Presidente De Gasperi.

I rappresentanti della Federterra prendono atto di tale dichiarazione ed in conseguenza di ciò i rappresentanti delle due organizzazioni riconoscono solennemente che il suddetto "Giudizio" nel suo tempo integrale, verrà lealmente applicato in ogni sua parte, rimanendo così chiusa definitivamente la vertenza con essa regolata.

Allo scopo di rendere agevole tale applicazione e di dirimere ogni divergenza in una atmosfera di rinnovata facilitazione e collaborazione, le due organizzazioni convengono:

a) che ogni controversia la quale implichi la risoluzione di questioni di carattere generale e di principio verrà sottoposta ad una Commissione provinciale composta di una rappresentanza per ognuna delle due organizzazioni, e presieduta dall'Ispettore Agrario provinciale;

b) che ogni controversia la quale implichi la risoluzione di questioni a carattere puramente individuale e di pratica, sarà sottoposta ad una Commissione comunale composta di un rappresentante di ciascuna delle due organizzazioni e presieduta dal presidente del Comitato Comunale dell'Agricoltura;

c) che entrambi le commissioni decideranno all'unanimità dei loro membri, mentre, se l'unanimità non fosse raggiunta, la commissione comunale rimetterà la vertenza in grado di appello alla Commissione provinciale per le controversie di sua esclusiva competenza ai sensi del patto a), ove non si raggiungesse l'unanimità, la rimetterà al giudizio dell' On. De Gasperi ai sensi dell'art. 8 del "giudizio".

In linea generale le due organizzazioni si impegnano a collaborare da ora in poi col massimo spirito di rinnovata amichevole conciliazione alla soluzione dei comuni problemi.

Convengono del pari, i rappresentanti suddetti, di svolgere di comune accordo mediante l'invio di una commissione mista presso le autorità centrali, un'azione diretta allo scopo di ottenere l'integrazione delle attuali insufficienti trattenute di grano per consumo familiare dei produttori, principalmente per dare alle organizzazioni rispettive l'autorità morale necessaria per imporre il conferimento totalitario ai granai del popolo, nell'interesse dell'intera Nazione.

Si conviene infine che, poiché l'attuale accordo rende possibile la chiusura finora sospesa dei saldi coloniali dell'anno 1945-46, tali saldi dovranno effettuarsi al più presto possibile e comunque non oltre il 31 Agosto p.v.

I rappresentanti suddetti infine esprimono il proprio ringraziamento al Sig. Prefetto della Provincia per il suo costante interessamento per la facile conclusione del presente accordo".

F.to. Associazione Agricoltori.

Dott. Gino Vestrini, Avv. Dino Duranti.

Federterra Provinciale.

Ledo Tremolanti, Arturo Ciampolini, Giovanni Pirollo.

Ispettorato Agrario Prov.le.

Prof. Mario Luchi.

Prefetto della Provincia.

Dott. Francesco Miraglia.

La mobilitazione del 1948

Nel 1947 si arrivò al superamento della vecchia Federterra con la costituzione della Confederazione Generale Lavoratori della Terra (Confederterra). La stessa era articolata in due sindacati: la Federazione Nazionale Coloni e Mezzadri (Federmezzadri) e la Federazione Nazionale Braccianti e Salariati Agricoli (Federbraccianti), che al tempo stesso aderivano anche alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (C.G.I.L.) ed in essa inquadrati come sindacati di categoria.

Per i coltivatori diretti (piccoli proprietari, enfiteuti ed affittuari) fu fondata un'organizzazione autonoma: l'Associazione Nazionale Coltivatori Diretti. Anch'essa aderì alla Confederterra.

Dopo l'emanazione del "Lodo" De Gasperi e l'accordo sottoscritto alla Prefettura di Livorno, i rapporti tra mezzadri e concedenti tornarono a farsi tesi per la posizione assunta dalla parte padronale la quale dimenticò che l'art. 1 del "Giudizio" prevedeva l'inizio della trattativa per la modifica dei patti di mezzadria. Trattativa che non ebbe luogo per l'intransigenza della proprietà fondiaria e la sua volontà di ritornare alle vecchie condizioni contrattuali. Non solo per la divisione del prodotto, ma anche per il ripristino degli obblighi colonici, abbandonati per due annate in applicazione dell'art. 5 del "Giudizio".

Obblighi colonici che erano particolarmente pesanti nella nostra provincia. Infatti per gli allevamenti da bassa corte (di proprietà del mezzadro) superiori a 25 capi di pollame, due piccioni e due conigli da frutto, il mezzadro era tenuto a corrispondere gratuitamente ogni anno, al proprietario o concedente: due capponi, quattro galletti, due galline e sei dozzine di uova.

Al tempo stesso i mezzadri che allevavano per uso familiare due suini, dovevano regalare al proprietario il coscio del suino più grosso.

Di fronte alla rinnovata intransigenza della proprietà fondiaria, fu decisa una nuova e forte mobilitazione della categoria. Nella provincia di Livorno la Confederterra Provinciale, con il pieno sostegno della Camera Confederale del Lavoro, lanciò il manifesto per il

"Nuovo Capitolato Colonico e la ripartizione dei prodotti per l'annata agraria 1947/48".

CONTADINI !

Nell'Ottobre 1944 denunciammo il vecchio patto colonico fascista, invitando l'Associazione Agricoltori a trattare la stipulazione di un nuovo contratto.

Solo nell'ottobre 1946 fu possibile iniziare le trattative in sede Regionale. Esse fallirono dopo oltre 4 mesi di discussione.

L'intransigenza della Confida, ha fatto fallire anche le recenti trattative in sede nazionale; trattative iniziate dietro invito e sotto la direzione del Ministro dell'Agricoltura, il quale si è reso personalmente conto della assurda posizione della Confida.

L'ostinatezza dell'Associazione Agricoltori si piegherà solo la concorde volontà dei contadini e delle nostre organizzazioni.

Nel Decreto per la conversione in legge del "giudizio" De Gasperi, si afferma che il nuovo "patto Colonico" avrà vigore dall'anno 1946/47 nelle regioni dove l'anno agrario si inizia nell'autunno 1946 e nell'anno 1947/48 nelle regioni dove l'anno agrario si inizia nell'inverno 1947.

La Confida nell'illusione di vincere questa grande battaglia sindacale contro la Confederterra e al fine di riconfermare l'ingiusto principio della ripartizione al 50% e la soggezione dei coloni a tutte le clausole del vecchio patto colonico fascista, provoca, il fallimento delle trattative.

La legge ci da diritto di avere un nuovo patto colonico per l'annata agraria in corso e dobbiamo operare per realizzarlo.

Pertanto in attesa che la Confida si decida a concordarne la stipulazione, anche quest'anno dobbiamo ripartire i prodotti sulla base del "lodo" salvo conguaglio, secondo questo sarà stabilito nel nuovo Capitolato colonico. MEZZADRI !

Solo ripartendo sulla base del "giudizio" De Gasperi saremo sicuri di ottenere il nuovo "Patto Colonico" prima della scadenza dell'annata agraria in corso, altrimenti rischieremo di compromettere questa ns. legittima rivendicazione.

E' a questo fine che la Confederterra con la piena solidarietà della Camera Confederale del Lavoro, vi esorta a tener fede alle decisioni prese nel Convegno Nazionale Sindacale della Mezzadria Classica, tenutosi nei giorni 12-13 aprile u.s. nel quale i rappresentanti dei mezzadri di tutta Italia rivendicarono la stipulazione del "Nuovo Capitolato Colonico" prima dei raccolti e in caso di mancata stipulazione, di passare alla ripartizione dei prodotto sulla base del "lodo" anche per l'annata agraria in corso.

A norma delle deliberazioni del Convegno la ripartizione dei prodotti per le grandi e medie aziende deve avvenire sulla base del 60% ai coloni e del 40% ai proprietari.

Il valore del 5% deve essere versato al fondo per le migliorie fondiarie per l'assorbimento di mano d'opera bracciantile e per l'aumento della produzione.

Nei confronti dei proprietari che concordano con i coloni di ripartire secondo il "lodo", la ripartizione può avvenire sulla base del 55% fermo restando l'impegno dei proprietari di investire il 5% nell'azienda in accordo con la Commissione di Fattoria.

Per i piccoli proprietari di due o tre poderi al massimo, che non abbiano altre proprietà, la ripartizione sarà effettuata al 55% indipendentemente dall'impegno di reinvestire l'altro 5%, poiché verso la piccola proprietà non esistono i contrasti che vi sono invece con il classico "padrone".

CONTADINI !

Dalla riuscita o meno di questa nostra grande battaglia sindacale dipende la stipulazione del nuovo patto colonico ed il ritorno alla normalità nelle nostre campagne.

Essa apre la strada allo sviluppo e potenziamento delle forze produttive al progresso agricolo ed al soddisfacimento dei bisogni alimentari del popolo.

In questa lotta sindacale i lavoratori tutti saranno a fianco dei contadini poiché essi comprendono che la vittoria dei lavoratori della terra è la vittoria di tutti i lavoratori

Come già negli anni decorsi dimostreremo la nostra riconoscenza a questa indispensabile solidarietà destinando direttamente ai lavoratori della città una parte dei prodotti non contingentati alleviando così il grave problema alimentare che assilla oggi le famiglie degli operai e degli impiegati.

EVVIVA IL LAVORO LIBERO E FECONDO !

W la Confederterra !

W la Confederazione Generale del Lavoro !

La Camera Confederale del Lavoro. La Confederterra Provinciale.

La mobilitazione dei mezzadri fu molto ampia ed estesa in tutto il Paese.

Nella provincia di Livorno interessò la quasi totalità delle aziende mezzadrili. Ci furono forti manifestazioni, soprattutto nelle aie al momento della trebbiatura.

Di fronte ad una così vasta agitazione dei coloni-mezzadri, il governo fu costretto a convocare le parti.

Riuniti sotto la presidenza dell'On.le Antonio Segni, Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, presso il Ministero dell'Agricoltura, Oggi 24 Giugno 1947, i signori:

Sansone Avv. Attilio, Jandolo prof. Eliseo, Andal Dott. Giuseppe, in rappresentanza della Confederazione Italiana degli Agricoltori;

Gotti Lega Avv. Augusto e Bandini Prof. Mario, in rappresentanza della Associazione ricostruzione e rinnovamento agrario A.R.A.;

Bosi On. Ilio, Zini Antonio, Fabbri Luigi in rappresentanza della Confederazione Nazionale Lavoratori della Terra;

Anchisi Dott. Luigi, in rappresentanza della Confederazione Nazionale coltivatori diretti.

Raggiunsero un accordo di “tregua mezzadrile” che, tenendo conto che la stagione ormai avanzata, non consentiva una esauriente discussione del nuovo patto di mezzadria e dei relativi patti aggiunti, rinviava la trattativa ad un ulteriore periodo impegnandosi a concluderla entro il 31 Maggio 1948, per la sua entrata in vigore per la prossima annata agraria.

Tuttavia venivano fissate alcune anticipazioni di miglioramento dei patti colonici, come anticipazione del futuro patto di mezzadria, da valere per l'annata agraria in corso. Pertanto si stabiliva che:

a) al colono sarà assegnata una quota del 3% della produzione lorda vendibile, da prelevarsi sulla parte padronale;

b) detta quota verrà pagata in denaro al prezzo di ammasso per i prodotti vincolati ed in natura per i prodotti liberi, oppure in danaro anche per questi se vi sarà accordo tra concedente e mezzadro;

c) il ricavato del 4% della produzione lorda vendibile del podere, da prelevarsi sulla parte padronale, verrà impiegato per opere di miglioria nell'azienda da fare eseguire da operai agricoli della zona preferibilmente nel periodo invernale di massima disoccupazione;

d) le norme di regolamentazione della “tregua” furono delegate al Ministero dell'Agricoltura.

La Confederterra con la firma dell'accordo si impegnò a far cessare ogni agitazione per tutta l'annata agraria in corso.

Ma ancora una volta la proprietà fondiaria ed i concedenti non tennero fede all'impegno di stipulare i nuovi patti colonici alla scadenza del termine fissato al 31 Maggio 1948, e questa fu l'occasione di una nuova mobilitazione dei mezzadri che costrinse il governo ad un nuovo intervento con Legge 4 Agosto 1948 n.1094 "Proroga dei contratti di mezzadria colonia parziaria e compartecipazione". Con tale provvedimento fu dato valore di legge alla "Tregua Mezzadrile", estendendone gli effetti anche all'annata agraria 1947/48 e conservando in vigore le norme più favorevoli ai mezzadri, che siano contenute nei patti individuali e collettivi, liberamente stipulati.

Il 1948 si presentò comunque alla ribalta con una forte mobilitazione della categoria. Durante il periodo della trebbiatura, luglio 1948, fu tutto un ripetersi di manifestazioni e scioperi che in parte, specie in alcuni comuni della nostra provincia, coincisero con le grandi manifestazioni popolari a seguito dell'attentato all'On. Palmiro Togliatti (14 Luglio), Segretario Generale del Partito Comunista Italiano.

Racconta Albano Querci, allora dirigente della Lega dei Mezzadri nella Fattoria del Conte Gaddo Della Gherardesca in Castagneto Carducci.

"La notizia dell'attentato si seppe attraverso la radio, mentre le macchine stavano "trebbiando". Corsi subito sull'aia del Podere "Campo al Colonnello" a sud di Donoratico, dove stavano i Balestri, portando la notizia e avvisandoli che si fermassero subito. Si sparse la voce, si bloccarono tutti i lavori, scattò lo sciopero generale.

La gente era sgomenta. C'erano situazioni che facevano pensare al qualche cosa di pericoloso, di ben studiato e programmato. Non sarà stato così, ma si pensò subito a questo.

La gente si raccolse un pò da tutte le parti, andammo a trovare il più possibile di famiglie contadine e fu organizzata una assemblea al Teatro Fancelli, che ben presto fu pieno zeppo come non mai.

Ci furono tensione ed emozioni forti. Erano difficili a contenere atteggiamenti estremistici, rafforzati dalla situazione creata in tutto il paese, che chiamavano ad una ribellione che poteva portare a cose poco sensate.

Nel Consiglio di fattoria c'erano: Querci Albano, Fiorenzani Sabatino, Bruni Orlando, Ristori Italo, Balestri Agostino. Avevamo già in corso una lotta dura e difficile con il blocco dei prodotti e altre azioni, con costanti punzecchiature e azioni repressive.

Andarono prima in fattoria, dove trovarono il Dott. Rozzi, direttore dell'Azienda, poi nell'ufficio del Sindaco che fu chiamato ad intervenire.

Il raggiungimento dell'accordo fu presentato con una certa prosopopea, ma c'era anche chi riteneva - come me - che un accordo estorto di fatto con la forza, non poteva essere considerato un successo.

Infatti ci fu la denuncia e il giorno dopo i carabinieri arrestarono chi era andato in fattoria (Bettini Fabio, Bettini Ottavio e Buti Valente).

Assieme ai mezzadri fu arrestato anche Rolando Mazzanti, Segretario della Camera del Lavoro di Castagneto Carducci, e successivamente ci furono gli arresti politici a seguito dei "fatti" del 14 Luglio ed il 1948 si concluse, a Castagneto Carducci ed in altri comuni della provincia, con i mezzadri impegnati in una gara di solidarietà a sostegno delle famiglie dei lavoratori arrestati.

Capitolo IV°.

La crescita dell'organizzazione mezzadrile

Nell'anno 1948 i mezzadri e tutti gli agricoltori della nostra provincia furono interessati da un avvenimento importante. Con il Decreto Legge 7 Maggio 1948 n. 1235 venne ripristinata la forma cooperativa dei Consorzi Agrari Provinciali (CAP) e della loro Federazione, restituendoli alla legittima direzione dei soci.

Anche a Livorno si tennero quindi le assemblee dei soci per l'elezione del Consiglio di Amministrazione e una lista di piccoli proprietari coltivatori diretti e di coloni-mezzadri, conquistò la maggioranza del Consiglio di Amministrazione e la Presidenza del C.A.P.

Il Consiglio di Amministrazione risultò così composto: Presidente -Tremolanti Ledo, Vicepresidente - Lemmi Gino, membri del Consiglio - Broccardi Avv. Jacopo, Giovannelli Angelo, Martelloni Amleto, Barbafieri Marino, Pietrini Enrico, Porciani Oliviero, Franchi Virgilio, Favilli Amedeo, Sgherri Giulio, Bartelli Bino e Terreni Evaldo in rappresentanza del personale.

La proprietà fondiaria, rappresentata dalla Associazione degli Agricoltori, non accettò mai questa situazione, invitando i propri associati a non utilizzare le strutture ed i servizi del Consorzio Agrario Provinciale.

Con l'inizio dell'anno 1949, sul fronte sindacale, ci fu una profonda riflessione. Ci si rese conto che la lotta poteva essere lunga e dura e che la proprietà fondiaria non aveva alcuna intenzione di sedersi al tavolo delle trattative per la stipulazione del nuovo "patto colonico".

I concedenti si arroccarono sulla difesa dell'esistente e per la risoluzione delle controversie o infrazioni, veniva utilizzata la Magistratura, alla quale venivano denunciati i mezzadri "colpevoli" di infrazioni contrattuali, con la richiesta di disdetta.

Lo stesso "blocco dei prodotti", con il quale i Consigli di Azienda delle grandi Fattorie, assunsero la gestione delle aziende stesse per conto dei mezzadri, si concluse con varie denunce alla Magistratura ed in qualche caso con la condanna dei mezzadri, come nella Fattoria Michahelles nel comune di Piombino.

Riferisce Pelosini Ghino, all'epoca Capo-Lega di Vada e mezzadro della Fattoria Solvay, che in tutte le grandi aziende si arrivò al blocco dei prodotti che consisteva nella divisione immediata, ed immediata disponibilità dei prodotti, tra le parti, a seguito del rifiuto dei concedenti di accettare le richieste dei mezzadri per una diversa divisione dei prodotti che assegnasse al mezzadro una quota del 6 per cento.

Il Consiglio di azienda si assunse la responsabilità della gestione e la ripartizione dei prodotti avvenne nel modo seguente:

- il 50 % al mezzadro che ne entrava subito in possesso;
- il 40 % al concedente che ne aveva subito la piena disponibilità;
- il 10 % veniva accantonato in attesa delle decisioni sui futuri patti.

Il 10 % dei prodotti divisi in natura veniva conservato in locali dell'azienda, mentre per i prodotti venduti (bestiame ed altro) questa parte veniva depositata in banca e messa a disposizione in attesa dei futuri patti.

Questo tipo di agitazione fu molto contrastata dalla parte padronale, la quale chiese, ed ottenne in molti casi, l'intervento della forza pubblica, carabinieri e polizia, la quale in qualche azienda prese il 10 per cento dei prodotti accantonati, consegnandoli ai proprietari concedenti.

A Rosignano Marittimo, in località Chiappino, ci fu una forte manifestazione di mezzadri, organizzata dalla Lega Comunale dei Mezzadri, diretta da Bruno Chiappi, contro l'intervento della forza pubblica. Alla manifestazione parteciparono Ghino Pelosini per la Lega dei Mezzadri e Giulio Carli della Camera del Lavoro. Intervenne nuovamente la Polizia ed il Pelosini, il Carli ed i mezzadri Corrado Giugnoli e Giuliano Menicucci furono fermati e portati al commissariato di Pubblica Sicurezza.

Con il tacito accordo tra le parti, dato che la "tregua mezzadrile" era stata nuovamente prorogata con Legge 23 Giugno 1941 n. 353, cominciò la riconsegna delle amministrazioni da parte dei Consigli di Azienda alle Fattorie, ed in generale, anche se ci furono dei processi come nel caso della Fattoria Solvay, non ci furono conseguenze penali per i mezzadri. I 25 mezzadri della Solvay furono processati ed assolti dal tribunale a Firenze.

L'obbiettivo di un nuovo patto colonico si poneva quindi ad un livello più alto, con una Riforma dei Contratti agrari, cioè una legge dello Stato che risolvesse definitivamente la vertenza, abolendo definitivamente le norme contrattuali imposta ai mezzadri durante il ventennio fascista.

Ma la Riforma Contrattuale, da sola, non poteva bastare. Un altro ben più ampio obbiettivo era quello che mobilitava le masse contadine di tutta Italia.

La Riforma Fondiaria. La conquista della proprietà della terra.

Per il raggiungimento di questi due obbiettivi erano necessarie lotte differenziate, su vari problemi, anche se con un unico scopo. La lotta frontale, che pure aveva portato ad un notevole successo con il "Lodo" De Gasperi e la "Tregua Mezzadrile", doveva far posto a lotte differenziate per il raggiungimento di alcuni importanti risultati:

- 1) Stabilità sul fondo da parte della famiglia colonica, con conseguente disdetta solo per giusta causa;
- 2) Condirezione dell'azienda da parte dei mezzadri e riconoscimento dei Consigli di azienda;
- 3) Divisione dei prodotti secondo gli apporti della famiglia colonica e della proprietà, e piena disponibilità del prodotto da parte del mezzadro;
- 4) L'obbligo delle migliorie da parte della media e grande proprietà;
- 5) Abolizione degli obblighi colonici e delle prestazioni gratuite;
- 6) Chiusura annuale dei conti colonici, con l'abolizione degli addebiti dei contributi agricoli unificati, in applicazione dell'art.1 della Legge 8 febbraio 1946 n. 66 che qualificava i mezzadri come lavoratori dipendenti, e quindi con i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro.

Per una lotta così articolata l'Organizzazione contadina doveva affinare le proprie strutture, considerando che i problemi che venivano posti avevano bisogno di dibattito e di mobilitazione

articolata. A tale scopo la Confederterra e la Federmezzadri si erano articolate in strutture di base, diffuse in tutto il territorio provinciale. Le Leghe Comunali erano presenti a Livorno, Collesalveti, Rosignano Marittimo (per l'ampiezza del territorio anche una Lega frazionale a Vada), Cecina, Bibbona, Castagneto Carducci, Sassetta, San Vincenzo, Suvereto, Campiglia Marittima e Piombino (con una Lega frazionale a Riotorto). All'Isola D'Elba esisteva un'unica Lega per tutta la zona.

In ogni comune la Lega era poi suddivisa in gruppi (Lega di fattoria o di località dove era prevalente la piccola proprietà conduttrice). Ad esempio la Lega Comunale di Castagneto Carducci era suddivisa in 12 Leghe o gruppi locali. Leghe di Fattoria in Commenda, San Guido, Belvedere, Conte Gaddo della Gherardesca, Mandriacce e Serristori. Leghe territoriali a Badie, Fornacelle, Lamentano, San Giusto, Cerreta e Segalari.

L'incarico di estendere la costituzione dei Consigli di Azienda e di coordinarne l'attività nella provincia di Livorno, fu assunto da Ilio Sabatini Segretario Responsabile della Confederterra Provinciale

I Consigli di Azienda iniziarono subito la loro attività in tutte le grandi e medie aziende mezzadrili della provincia, con particolare attenzione ai problemi produttivi e della conduzione aziendale, per la quale si rivendicava la condirezione. Un esempio dell'attività di un Consiglio di Azienda l'abbiamo nella Fattoria di San Vincenzo, di proprietà dei Conti Gherardesca-Alliata, con 45 poderi condotti a mezzadria. In una relazione il Consiglio di Azienda riferisce:

“Siamo riusciti ad imporre al proprietario una udienza fissa settimanale, per stabilire il lavoro, le colture, le vendite.

Alla presenza del Consigli si provvede inoltre all'aggiornamento dei libretti colonici di tutti i contadini dell'azienda.

Spetta al Consiglio la direzione tecnica della spedizione dei prodotti ortofrutticoli: le bollette di pagamento sono intestate all'Amministrazione e al Consiglio di Azienda in modo che la riscossione oggi avviene alla presenza di ambo le parti.

Che questa sia una grande conquista lo dimostrano queste cifre: nel '46 una partita di 100.000 piante di carciofi fu venduta dal proprietario a 2.200.000 lire. Nel '47 dopo che la FEDESPORT ottenne la responsabilità della produzione, per la stessa quantità ottenemmo 5.780.000 lire !

Durante le agitazioni il Consiglio è stato alla testa dei contadini, riuscendo a concordare con l'amministrazione un piano di ricostruzione delle case coloniche, piano che è quasi del tutto attuato. Questo l'inizio del lavoro, ma l'obiettivo da raggiungere era l'elettricità, la forza motrice e l'irrigazione.

Oggi possiamo tirare le somme solo 3 case coloniche su 45 sono ancora sprovviste di luce e forza motrice. Abbiamo fatto 3.200 Km di linee, 12 pozzi con una media di 700 litri al minuto, 6 Km di tubazione che permette l'irrigazione di 40 ettari di terreno.

Nell'attuale agitazione per la divisione dei prodotti all'atto della loro maturazione o della loro vendita (in questo caso si tratta del bestiame, poiché per gli altri prodotti si è già concordato questo procedimento) è il Consiglio che, in accordo con i mezzadri, ne stabilisce la vendita, tiene un'amministrazione propria ed una cassa propria provvedendo ad accantonare ad una banca le spettanze del proprietario finché questi si rifiuta di accettare.

Tale sistema di amministrazione non solo consente ai mezzadri di avere i denari a disposizione per i loro fabbisogni familiari senza ricorrere ai “favori” dell'amministrazione, ma consente altresì di provvedere alle esigenze dell'azienda quando il proprietario se ne estranea ed a sostenere le lotte.

Infatti, proprio in questi giorni, poiché il proprietario si è rifiutato di acquistare il concime al Consorzio Agrario, perché questo è amministrato dai contadini, il Consiglio ha acquistato la

parte dei contadini da detto Ente pagandolo con i denari in cassa ed addebitando ad ognuno dei mezzadri la quota spettante.

L'amministratore, ogni tanto, manifesta velleità di ritornare all'antico e tenta di esautorare il Consiglio. Ma ogni volta è costretto a cedere di fronte alla compattezza dei coloni."

L'attività dei Consigli di Azienda mise ancora più in luce le contraddizioni e la necessità di modificare l'esistente contratto di mezzadria, e ciò diede più vigore alle lotte dei mezzadri per la chiusura dei conti colonici, per la ripartizione dei prodotti e per la piena disponibilità del prodotto di propria spettanza, da parte del mezzadro, sulla base del principio che i prodotti si dividono in natura e sul fondo ed ogni parte ne assume immediatamente la piena disponibilità. Inoltre per una diversa ripartizione dei prodotti, assegnando al mezzadro una quota superiore.

La chiusura dell'annata agraria 1948/49 fu densa di agitazioni su questi problemi e particolarmente incentrate sul rifiuto di corrispondere gli obblighi colonici.

La parola d'ordine fu:

NESSUNA REGALIA SIA CORRISPOSTA AI PADRONI PER NATALE.

“Da secoli i coloni e mezzadri sotto il peso dei patti colonici, degli usi e consuetudini di tipo feudale, erano obbligati a corrispondere - senza ricevere compenso alcuno - numerose coppie di capi di pollame e decine di uova.

Era una vera “manna dal cielo” che, assottigliando quelle poche risorse di cui poteva disporre la donna contadina, andava a guarnire le già abbondanti mense del padrone.

Quale diritto aveva il proprietario di esigere le regalie sugli allevamenti di tipo familiare, le cui spese di mantenimento gravavano esclusivamente sulle famiglie coloniche ? Era il prezzo di un'antica servitù che la lotta condotta dalla Federmezzadri è riuscita a cancellare definitivamente e fare sanzionare per legge:

LE PRESTAZIONI DI LAVORO GRATUITE, NON AVENTI ATTINENZA CON LA NORMALE COLTIVAZIONE DEL FONDO, LE REGALIE ED I COMPENSI DOVUTI PER GLI ANIMALI DI BASSA CORTE, OVINI, E SUINI ALLEVATI, SECONDO LA CONSUETUDINE LOCALE, PER IL FABBISOGNO DELLA FAMIGLIA, SONO SOSPESI. (articolo 5 della Legge 4 agosto 1948 n. 1904 attualmente prorogata con Legge 25 maggio 1949 n. 353).

La “Federmezzadri” lancia la seguente parola d'ordine -che è un impegno- a tutti i coloni e mezzadri, alle loro donne, agli attivisti sindacali ed ai Consigli di Azienda “rifiutatevi di fare qualsiasi prestazione di lavoro gratuito, non date un pollo ne un uovo sotto forma di regalia ai padroni”.

INIZIATIVA DA INCORAGGIARE

Negli anni scorsi, nel fervore della lotta per la conquista delle nuove condizioni contrattuali ed in occasione del “Natale” molte nostre organizzazioni presero la bella iniziativa di fare una raccolta volontaria di una parte delle ex regalie padronali per farne dono ai bimbi ed agli ammalati degli orfanotrofi e degli ospedali.

Numerose famiglie, duramente colpite dalla guerra e dalla disoccupazione, ebbero il conforto di avere l'aiuto fraterno dei nostri contadini.

Queste iniziative devono essere rinnovate ed estese. Il sacrificio che ogni famiglia contadina farà con la propria offerta, di alimenti o di denaro, sarà abbondantemente compensata dalla gioia di tanti bambini, ammalati e disoccupati.

Anche la richiesta della divisione dei prodotti secondo gli apporti, fu sostenuta con forza dai mezzadri che, ormai, assumevano sempre di più la figura di partecipanti dell'impresa

agricola, e non di semplici lavoratori della terra. In merito il Segretario Generale della Federmezzadri, Ettore Borghi, ebbe a scrivere:

“La immobilità del riparto dei prodotti, che ha tenuto per secoli le masse contadine nella miseria e nell’indebitamento economico verso il padronato, è stata superata. Una azione di massa ben organizzata per spezzare la resistenza ostinata dei ceti agrari e della reazione governativa, modificare profondamente la precedente ed ingiusta regolamentazione dei contratti e le stesse leggi.

I risultati finora ottenuti con la lotta, senza dubbio apprezzabili, non sono sufficienti a stabilizzare la situazione nelle campagne. La lotta mezzadrile avrà successo solo quando avremo conquistato e stipulato il nuovo contratto colonico e, con esso, ottenuta una più giusta ripartizione dei prodotti, corrispondente alla effettiva entità degli apporti, in lavoro e capitale, della famiglia colonica e del proprietario terriero.

Per la ripresa di questa lotta che dovremo condurre con la massima decisione in tutte le province e che avrà i suoi riflessi in Parlamento nell’imminente discussione sul progetto di riforma dei Contratti Agrari, ogni nostra Lega, ogni Consiglio di Azienda, ogni nostro attivista sindacale deve portare a termine l’indagine sugli apporti su alcuni poderi o fondi tipo.

I risultati di queste indagini, oltre che essere inviate tramite le Federazioni Provinciali di categoria alla Federmezzadri Nazionale, e rimessi ai Gruppi Parlamentari dell’Opposizione, debbono servire per la mobilitazione delle masse contadine in vista delle lotte primaverili di categoria”.

Agli inizi del 1950 si tenne a Pesaro il II° Congresso della Federazione Nazionale Coloni e Mezzadri.

La Federmezzadri Provinciale di Livorno, inviò una numerosa delegazione della quale facevano parte, tra gli altri, Ilio Sabatini Segretario Responsabile della Confederterra Provinciale, Giuseppe Pratesi Segretario della Confederterra Provinciale, Bruna Ristori Responsabile femminile della Confederterra Provinciale, Ottone Ferri Segretario della Federmezzadri Provinciale ed Ettore Borghi e Ledo Tremolanti, rispettivamente dirigenti nazionale e regionale.

A nome della delegazione di Livorno, intervenne il Segretario della Federmezzadri, Ottone Ferri:

“Già il compagno Borghi ha messo in rilievo la necessità di intraprendere una decisa azione per giungere alle riforme di struttura e principalmente alla riforma fondiaria e contrattuale.

L’organismo realizzatore di base della riforma dei contratti è il Consiglio di Azienda. Si impone quindi il passaggio immediato alla esecuzione dei lavori di miglioramento fondiario ordinario, su programma elaborato dal Consiglio di fattoria, senza tener conto del 4% ma tenendo conto delle esigenze produttivistiche dell’azienda e della elevazione del tenore di vita dei lavoratori della terra. Quale elemento propulsore deve essere impiegata la mano d’opera disoccupata delle varie circoscrizioni. Detta azione dovrà essere condotta in stretto collegamento con le Camere del Lavoro per inserire anche l’azione dei mezzadri nel Piano economico della C.G.I.L. per la parte che tende al massimo impiego di mano d’opera e al miglioramento della produzione agricola.

Altro compito fondamentale dei Consigli di fattoria è la conquista della stabilità sul fondo.

Noi lotteremo contro il progetto Segni-Grassi che rappresenta un passo indietro rispetto al principio ormai conquistato della "giusta causa", nello spirito presentato dalla Costituente della terra.

Ma la condirezione dell’azienda presuppone anche la vendita e l’acquisto dei beni comuni e, ove non si raggiungesse l’accordo fra le parti, i contadini dovranno porre tutta la loro fiducia nel consiglio di fattoria il quale, avvalendosi dei mezzi a sua disposizione e delle iniziative che

riterrà più opportune, provvederà agli acquisti e alle vendite per la parte riguardante i coloni operando la ripartizione immediata di tutti i prodotti.

Poiché questa azione porta al cedimento delle aziende fino a giungere alla richiesta di accordi scritti, noi dovremo combattere tutte quelle posizioni opportunistiche su cui ci si potrebbe adagiare, a meno che nell'accordo scritto non siano sanciti i capisaldi fondamentali del nuovo capitolato colonico. E' dalla lotta che deve scaturire la riforma dei contratti agrari e poiché il governo con i suoi progetti non sa soddisfare le esigenze dei mezzadri italiani, dovranno essere i lavoratori stessi che dovranno lottare per imporla”.

Al termine dei lavori del Congresso fu eletto il Comitato Centrale della Federmezzadri Nazionale, nel quale furono chiamati a farne parte i livornesi Ettore Borghi, Ledo Tremolanti, Bruna Ristori e Pratesi Giuseppe.

Capitolo V°.

Entusiasmo e attivismo

L'inizio degli anni '50 venne particolarmente dedicato al rafforzamento delle strutture della Confederterra e della Federmezzadri provinciali. Rafforzamento che si imponeva, quantitativamente e qualitativamente, in vista di una lotta che poteva protrarsi nel tempo, considerata la resistenza della proprietà fondiaria e dei concedenti, sostenuti dalle forze governative, per impedire una riforma dei contratti agrari ed una riforma fondiaria che accogliesse le attese dei contadini.

Fu pertanto decisa la convocazione di un seminario di studio, al quale parteciparono dirigenti ed attivisti delle Leghe Comunali, allo scopo di una esame della situazione economica della agricoltura ed un approfondimento delle richieste e delle iniziative dell'Organizzazione contadina per la riforma contrattuale e fondiaria.

Al tempo stesso furono affrontati, in tutte le istanze dell'Organizzazione, i problemi di rafforzamento delle Leghe Comunali e dei Consigli di Azienda, ma anche in direzione delle donne che rappresentavano la metà di tutti i tesserati ed in direzione dei giovani che assumevano sempre di più una posizione di punta nelle iniziative della Confederterra.

Assieme ai problemi organizzativi furono affrontati anche i problemi finanziari. Non pochi, tenendo di conto dei contributi da versare all'Organizzazione nazionale, le spese relative alla struttura provinciale e quelle relative al finanziamento delle Leghe comunali che erano dirette, in quasi tutti i comuni della provincia, da un Segretario stipendiato. Furono pertanto decisi i criteri di tesseramento che coinvolgesse l'intera famiglia mezzadrile. Quindi la tessera per il capofamiglia, per le donne, per i familiari e per i giovani. Furono fissati i criteri di contribuzione.

Ad ogni capofamiglia fu richiesto un “contributo associativo provinciale” di £ 1.500, aumentato di £ 300 per il fondo di solidarietà, al fine di garantire, a tutti i mezzadri denunciati a seguito delle lotte sindacali, la difesa e gli avvocati per le cause in Tribunale e relativi ricorsi fino alla Cassazione. Detto contributo associativo veniva integrato, all'epoca della trebbiatura, con un sacco di grano.

Per il finanziamento delle Leghe comunali, fu deciso il pagamento di un bollino mensile, per tutti i capofamiglia, di £ 60, mentre quello delle donne, dei familiari e dei giovani, fu fissato in £ 20 mensili.

La riscossione dei bollini necessitava di una organizzazione fortemente ramificata nel territorio e per questo furono attivati numerosi collettori, con l'incarico del tesseramento e la riscossione dei contributi per i capofamiglia, per le donne, per i familiari e per i giovani.

Per le donne ed i giovani furono costituite delle vere e proprie istanze organizzative, con Consigli Direttivi comunali e con la convocazione di periodiche assemblee, convegni ed iniziative varie, non solo di natura sindacale.

La Confederterra e la Federmezzadri provinciali, potevano quindi contare su un forte numero di attivisti che partecipavano attivamente alla vita dell'Organizzazione. Non solo i Segretari Comunali della lega, ma anche i responsabili dei Consigli di azienda, le responsabili femminili, i responsabili dei giovani e numerosi collettori.

L'attività fra i giovani fu subito intensa, con assemblee e convegni, non solo di natura sindacale, ma anche su problemi di carattere sociale, cultura, sport, ricreazione ed altro.

In preparazione del Convegno Nazionale della Gioventù Mezzadrile che ebbe luogo a Roma nel Novembre 1950, anche nella nostra provincia si tenne un Convegno Provinciale dei Giovani Mezzadri, preceduto, nei comuni, da assemblee ed iniziative varie, come dimostrano alcuni scritti dell'epoca.

A LIVORNO

Da qualche tempo i giovani contadini di Livorno pensavano di concretare qualche attività ricreativa in seno all'organizzazione.

In una riunione era stato deliberato di sviluppare il gioco del calcio, ma le difficoltà economiche erano molte: procurarsi un modesto campo, spianarlo, fornire la squadra di un corredo, del pallone ecc.

Hanno cominciato a fare una buona raccolta in denaro e in natura fra tutti i giovani, tanto fra gli organizzati che fra i non organizzati: l'entusiasmo suscitato fra questi ultimi è stato davvero notevole perché, oltre che partecipare alla raccolta, molti sono entrati a far parte della Federmezzadri.

Ecco un buon esempio di proselitismo: i giovani mezzadri di Livorno oggi oltre che discutere di sport si interessano e dibattono i problemi della gioventù e i problemi economici e sindacali della categoria. Saranno loro i futuri collettori, attivisti e dirigenti della nostra organizzazione sindacale (Ferrini Lorian).

A SAN VINCENZO

I giovani mezzadri di San Vincenzo, come tutti i giovani lavoratori della terra, sono stanchi di vivere in un ambiente lontano dalle loro esigenze ed aspirazioni, con la prospettiva che dal loro lavoro aumenteranno solo i profitti dei grandi agrari.

I giovani animati dalla tenace volontà di liberarsi da queste catene che tennero schiavi intere generazioni, sono oggi alla testa delle nostre lotte.

Partecipando al Convegno provinciale tenutosi a Piombino, essi hanno detto "basta" alla politica di asservimento agli imperialisti stranieri, che il governo conduce al solo scopo di difendere gli interessi dei grandi agrari e dei monopolisti.

In detto Convegno i giovani hanno denunciato le loro gravi condizioni determinate dalla crisi agraria ed hanno posto le loro rivendicazioni indispensabili per migliorare il tenore di vita nelle nostre campagne: meccanizzazione, portare al massimo la concimazione per dare incremento alla nostra produzione. Il Convegno ha sancito la parola d'ordine: "Rafforzare la nostra organizzazione" per la riforma contrattuale, per il superamento della tregua mezzadrile, per la conquista di un nuovo capitolato colonico e per la realizzazione dei piani aziendali.

La costituzione di un Comitato direttivo, la creazione di un Responsabile per ogni gruppo e una fitta rete di collettori, l'aver messo nei Consigli di Azienda 8 giovani e 4 ragazze già hanno

dato i primi frutti. La pressione verso i Consigli di Azienda per realizzare la deviazione di un fosso maestro lungo m.50: ha dato la possibilità di lavoro per un mese consecutivo, a trenta capi famiglia i quali da tempo erano disoccupati (Ciaponi Divo).

A ROSIGNANO MARITTIMO

“Noi giovani contadini che aspiriamo a modificare i rapporti feudali esistenti nella campagna per l'interesse di tutti dobbiamo elevare la nostra cultura.

E' nell'interesse di tutta la classe lavoratrice migliorare la nostra conoscenza di quello che è stato il passato, perché lo studio del passato ci fornisce l'indicazione e l'indirizzo nelle lotte che dovremo affrontare.

Troppo gioventù è assente dalla lettura, e troppi hanno subito le conseguenze di una società falsa e corrotta, che li ha costretti al lavoro in tenera età, privandoli della più modesta istruzione.

Dirigenti, collettori, attivisti, per poter svolgere un buon lavoro dobbiamo sacrificarci, per conquistare quest'arma formidabile che ci permetterà di camminare con più sicurezza e con più larga affermazione nelle nostre battaglie. Dobbiamo sfruttare il più possibile le nostre possibilità ed il tempo che abbiamo a nostra disposizione, non pensando al sacrificio che ci costa!.

Tutto sarà più facile quando avremo raggiunto una certa cultura.

Ogni lotta sarà meglio compresa, e sarà portata a termine con risultati soddisfacenti, saremo in grado di fare utile opera di persuasione verso tutti i nostri organizzati portandoli alla convinzione che le nostre lotte sono giuste, sia nell'interesse nostro, che nell'economia nazionale.

Avremo forza e costanza e potremo permetterci di smascherare ogni tranello che gli agrari ci tendono, per poter arrestare la nostra marcia verso la revisione dei contratti agrari e verso quelle riforme che darebbero a tutti i lavoratori della terra una condizione di vita più umana, ed un minor spreco delle nostre energie.

La lotta per la pace ci darà il modo di evitare un conflitto mondiale che sarebbe un massacro di noi giovani ed una rovina della nostra economia; la difesa delle libertà costituzionali che il governo viola apertamente ogni giorno, ci darà il modo di creare un fronte unico per il lavoro, la libertà e la pace.” (Angiolo Silvestri).

A CASTAGNETO CARDUCCI:

I giovani contadini di Castagneto Carducci hanno denunciato nelle loro assise di zona e comunali le condizioni di vita e lo sfruttamento a cui li costringono i grandi agrari, che d'accordo col governo preferiscono sovvenzionare la politica di riarmo piuttosto che impiegare i capitali per le migliorie dei fondi e per lo sviluppo dell'agricoltura.

Ma i giovani di Castagneto coscienti del loro lavoro da svolgere, hanno risposto “no” a questi superbi agrari, iniziando la lotta affinché siano attuati i piani aziendali, perché in essi vedono la possibilità di un miglioramento nelle condizioni di vita e di lavoro delle campagne.

Esigono che questi agrari la facciano finita una volta per sempre di impiegare milioni per la preparazione di una nuova guerra. Chiedono che questi milioni vengano stanziati per la costruzione di trattori, macchine ed attrezzi agricoli con i quali poter migliorare l'agricoltura e l'economia nazionale, dando la possibilità di lavoro a tutti i facendo una politica di pace necessaria allo sviluppo economico e al progresso d'Italia (Susini Divo).

A LIVORNO

Ecco gli obiettivi posti nella grande Assise della gioventù contadina della provincia di Livorno, e che i giovani mezzadri si sono impegnati a realizzare nel mese di marzo e aprile,

assieme agli impegni più generali in prospettiva per tutto il sindacato: chiusura dei patti coloniali - piano del lavoro - meccanizzazione.

1) Le Commissioni Giovanili di ogni comune devono stare più a contatto con il Sindacato, costituire immediatamente le commissioni giovanili e femminili aderenti alla Commissione di Fattoria, per elaborare e discutere di più i problemi giovanili e superare il tesseramento 1950.

2) Dobbiamo costituire, là dove non esistono, i Comitati Giovanili dei Partigiani della pace.

3) Creare delle Commissioni culturali, il cui compito è di vedere là dove mancano le scuole e di andare dagli agrari, dal Sindaco e dalle autorità competenti affinché vengano costruite. Fare dei corsi serali professionali e tecnici per l'elevazione dei giovani. Nei comuni dove ancora non esistono le biblioteche è compito della commissione culturale crearle, dirigerle e fare in modo che la gioventù contadina si interessi più vivamente ai problemi della cultura.

4) Laddove ancora non si sono create attività sportive bisogna realizzarle per lo sviluppo e il rafforzamento dell'organizzazione.

5) Ogni comune deve realizzare l'impegno preso, cioè di prendere iniziative varie per inviare i nostri rappresentanti al grande Festival Mondiale della Gioventù Democratica, che si terrà a Berlino (Ferrini Lorianò).

La lotta per la riforma contrattuale non trascurava un altro aspetto importante della vita dei contadini. Il diritto alla pensione di invalidità e vecchiaia.

In tutte le riunioni e le assemblee si rivendicava sempre il ripristino della Legge 21 Aprile 1919, soppressa dal fascismo, e si chiedeva la presentazione di un progetto di legge per assicurare a tutti i coloni-mezzadri il diritto alla pensione.

L'attività delle donne fu dedicata, oltre ai problemi di natura sindacale relativi al ruolo della donna nell'azienda e nella famiglia mezzadrile, alla cura dell'infanzia, dando ampio spazio alla scolarizzazione ed agli asili infantili.

Ebbero inoltre molto spazio le attività di carattere sociale tra le quali l'organizzazione di corsi di "taglio e cucito" per le ragazze contadine.

In molti comuni, in accordo con l'UDI, furono aperti gli asili infantili, e notevole fu l'impegno delle donne per il loro funzionamento, riconoscimento dell'esigenza e relativa autorizzazione, nonché i problemi di natura finanziaria, non ultimo quello della raccolta di generi alimentari per meglio far funzionare le mense degli asili.

Le Commissioni femminili delle Leghe dei contadini di Suvereto e San Vincenzo, riuscirono anche ad organizzare una colonia marina per i figli di disoccupati e di mezzadri bisognosi.

Corsi di taglio e cucito furono organizzati a Rosignano Marittimo ed al termine del corso le ragazze contadine partecipanti, organizzarono una mostra di modelli la loro eseguiti.

Anche a Donoratico (Castagneto Carducci) fu organizzato un corso di taglio e cucito ed un altro, con una numerosa partecipazione, si tenne a Venturina nel comune di Campiglia Marittima.

L'organizzazione andava avanti nel suo insieme, affrontando un pò tutti i problemi che riguardavano i mezzadri e la vita delle popolazioni che vivono nelle campagne.

Una cura particolare l'ebbe il tesseramento. Scriveva Giuseppe Pratesi, Segretario della Confederterra Provinciale:

"Particolare attenzione e cura l'abbiamo prestata alla istituzione dei collettori fra i vari sindacati e più segnatamente al Sindacato Mezzadri in quanto rappresenta l'80% della forza organizzata nella nostra Confederterra e perché in esso vi sono i giovani e le donne nella sua quasi totalità.

Abbiamo costituito delle commissioni per il tesseramento, le quali unitamente ai collettori dovranno, nei confronti dei rispettivi sindacati, rispondere dello svolgimento di tutto il lavoro.

Per i collettori abbiamo compilato un documento nel quale sono indicati, in termini chiari, i suoi compiti e un apposito quaderno con un unico sistema amministrativo per quanto concerne la esazione dei contributi sindacali.

Con l'adozione della impostazione nel modo di cui sopra, questa Confederterra ritiene di raggiungere il seguente obiettivo: Capofamiglia 3.000; familiari 2.000; Giovani 3.000; Donne 4.000”.

Nei comuni e nelle leghe il tesseramento veniva affrontato con uno slancio senza precedenti. Ecco una testimonianza della Lega di Vada a Rosignano Marittimo:

“La nostra Federmezzadri provinciale ha impostato il tesseramento legandosi alle lotte in corso. Una raccomandazione ripetuta fu quella della rapidità del tesseramento, fissando il 30 novembre come termine del tesseramento.

Le Leghe della provincia si sono mobilitate immediatamente nominando la Commissione per il tesseramento ed iniziando tutta una serie di riunioni aziendali, frazionali e di collettori.

Degna di rilievo è l'azione fatta dal gruppo della località “La Torre” della Lega di Rosignano Marittimo. Il Comitato Sindacale del gruppo “La Torre” ha riunito prima tutti i mezzadri e nel quadro di un esame della situazione è stato discusso sul tesseramento e sulla sua importanza.

Successivamente il Comitato Sindacale ha riunito i collettori stabilendo il piano di lavoro per realizzare al più presto il tesseramento ed una gara di emulazione fra i collettori.

Il giorno 1 novembre tutti i collettori si sono nuovamente riuniti in una località di centro della zona. Alle ore 10,30 sono partiti in bicicletta per iniziare il tesseramento ed alle 11,30 i primi di essi hanno cominciato a rientrare. Alle ore 12 il gruppo “La Torre” aveva ultimato il tesseramento con 104 tesserati, e superando quindi il 100%.

Grande entusiasmo vi è stato nella zona e si è voluto festeggiare il successo fotografando tutti i collettori. Le Leghe della provincia si stanno ormai muovendo su questo esempio.”

L'azione dell'Organizzazione andava intanto estendendosi ai problemi delle produzioni. Il mezzadro si sentiva sempre di più produttore e compartecipe nella direzione dell'azienda e sentiva quindi l'esigenza di nuove strutture a difesa delle proprie produzioni.

In considerazione di queste esigenze, gli organismi dirigenti della Confederterra provinciale, unitamente al movimento dei Consigli di Azienda, decisero la costituzione della “Cooperativa Il Progresso Agricolo”.

“La ripartizione immediata dei prodotti, che si sta realizzando in tutta la nostra provincia, fa sì che il mezzadro venga ad assumere la figura di produttore in proprio e senta perciò più urgente la necessità di vendere i suoi prodotti senza subire l'esosità degli speculatori o, come molto spesso accade, il ricatto dei proprietari.

In questo clima di lotta i mezzadri livornesi sono riusciti a risolvere uno dei loro più importanti problemi, quello della vendita e della tutela di uno dei loro più importanti prodotti: il pomodoro.

Essi infatti hanno costituito la “Cooperativa Conserve Alimentari ed Affini” ed hanno acquistato uno stabilimento conserviero, completamente attrezzato, che fino ad ora era gestito da un gruppo di proprietari terrieri.

Lo stabilimento sorge nel comune di Collesalveti ed è stato acquistato per 5 milioni e mezzo di lire.

Ha la possibilità di entrare subito in funzione e può assorbire 120-140 quintali di pomodori per ogni turno lavorativo di 8 ore.

Tutti i contadini, siano essi produttori e non produttori di pomodoro, possono essere soci della Cooperativa mediante il pagamento di un'azione minima di £. 1.000.

Si può dire che tutti i mezzadri della provincia sono soci. Insieme ai mezzadri sono accorsi a farsi soci molti piccoli proprietari coltivatori diretti i quali vedono in questa iniziativa la possibilità di collocare il prodotto senza cadere nelle mani degli speculatori (Ilio Sabatini).

Intanto, anno dopo anno, in tutte le aziende si intensificavano le lotte dei mezzadri per la chiusura dei conti colonici, per la realizzazione delle miglorie fondiari e per l'acquisizione di nuovi diritti contrattuali.

Riportiamo dalle cronache del tempo.

Livorno (Maggio 1950) " Fra i tanti proprietari terrieri che nella provincia attuano la serrata delle trebbiatrici, si citano le aziende del Conte Ciampolini e quelle del grosso proprietario Cancellieri. In seguito alle diffide avanzate dai proprietari terrieri, anche le industrie proprietarie di trebbiatrici come quella di Vallebona (Livorno) e quella Camerini e Nencini (Venturina), mantengono inattive la maggior parte delle proprie trebbiatrici per dei proprietari terrieri.

Finora nessun intervento deciso è stato effettuato dalle autorità per impedire ai proprietari di continuare la serrata".

(Agosto 1950)

" In provincia di Livorno, il dirigente della Confederterra di Castagneto Carducci è stato diffidato, sotto minaccia di arresto, a recarsi in campagna per assistere gli organizzati."

"Il dirigente della Confederterra di Collesalveti (Livorno) è stato allontanato con la forza dall'aia di un suo associato, dove si era recato per assistere quest'ultimo in una vertenza sindacale."

"I marescialli di Rosignano e Vicarello (Livorno), senza un regolare mandato dell'autorità giudiziaria hanno sequestrato il prodotto trebbiato da alcuni mezzadri. "

"Il maresciallo dei carabinieri di Venturina (Livorno) intervenuto su un'aia del proprietario Capitano Pelagatti Giuseppe, dichiara nullo un accordo concluso da quest'ultimo con i propri mezzadri, tra le proteste dello stesso concedente."

A Collesalveti, settembre 1950:

"Grazie alla compattezza e l'alto spirito di lotta dei coloni, sono stati realizzati 33 accordi su 38 fattorie esistenti, superata la divisione dei prodotti in 11 Fattorie, ottenute sostanziali miglorie in 8 fattorie, affermato il principio della divisione dei prodotti in 5 di esse.

Sono stati inoltre aboliti gli obblighi e i contributi in tutti gli accordi e abolite pure le prestazioni gratuite in 11 fattorie.

Tutto ciò attraverso le provocazioni tentate dalla polizia che mobilitata in gradi forze operava giornalmente in difesa degli agrari, arrivando persino in molti casi ad effettuare essa stessa la divisione del grano dove ancora non era stato raggiunto un accordo.

Causa prima del nostro successo è stata senza dubbio la giusta impostazione delle direttive del C.C. di Firenze.

Infatti l'aver posto degli obiettivi differenziati ha permesso la mobilitazione totale dei contadini.

Nell'Azienda Marchi, le donne hanno costretto la polizia ed i rappresentanti del padrone a riconsegnare al contadino il grano che, con forza, erano riusciti a caricare sul camion, permettendo quindi il realizzarsi della lotta sulle aie; una di esse ha salutato questa vittoria innalzando sul pagliaio la bandiera della pace intorno alla quale si sono raccolti tutti i lavoratori. Sempre in questo comune nelle Aziende dell'avv. Gobbo e della S.A. Suese, le donne hanno impedito alla polizia di attuare il soffocamento della giusta lotta dei mezzadri

nelle aie ed hanno affrontato eroicamente le cariche della celere uscendone in tutti i casi vittoriose".

A Piombino: "17 lavoratori sono stati fermati e 5 di essi sono stati arrestati, perché è stata trovata una bomba in una trebbiatrice; dei 17 fermati, 3 erano donne".

Nel comune di Castagneto Carducci fu aperta una vertenza sulla spesa per la molitura delle olive nella fattoria del Conte Gaddo della Gherardesca. Per il giorno 11 novembre 1950, come riporta la cronaca del giornale LA GAZZETTA, fu proclamato lo sciopero generale di solidarietà con i mezzadri:

"Il Consiglio delle Leghe comunica: - Il Consiglio delle Leghe della Camera del Lavoro di Castagneto Carducci, presa visione della situazione dei coloni dell'azienda agricola del Conte Gaddo della Gherardesca.

Presa visione dell'illegale interferenza della locale stazione dei Carabinieri in difesa dei Gherardesca contro i coloni; presa visione dell'anticostituzionale presa di posizione della maggioranza dei frantoi industriali del Comune, i quali hanno proclamato la serrata di fronte ai coloni della Amministrazione suddetta, rifiutandosi di molire la loro parte di olive; proclama lo sciopero generale di protesta di tutti i lavoratori del comune di Castagneto Carducci a partire dalle ore 7 del giorno 11 novembre 1950 fino alle ore 20 dello stesso giorno.

Gli esercizi pubblici (negozi ecc.) sono invitati ad aderire alla manifestazione di protesta, osservando la chiusura degli esercizi stessi dalle ore 11 alle 12.

Tutta la popolazione è invitata alla grande manifestazione che si terrà presso il Teatro Fancelli alle ore 11 e dove parlerà un membro della Camera del Lavoro di Livorno."

LE RAGIONI DELLO SCIOPERO.

"Riceviamo dalla Confederterra: - La notizia dello sciopero proclamato dal Consiglio delle Leghe della Camera del Lavoro di Castagneto Carducci, ha bisogno di alcune chiarificazioni sui motivi che l'hanno determinato. Nel nostro comune, (come in tanti altri del resto) esistono due tipi di frantoi per la molitura delle olive.

1°) I frantoi industriali che pagano gli operai secondo le tabelle dell'industria, che pagano le tasse relative all'industria e che esistono in quanto, per il proprietario, devono rappresentare una fonte di guadagno.

2°) I frantoi aziendali che sono esclusi dalle tasse, pagano gli operai secondo le tabelle dell'agricoltura e per il proprietario, come per i mezzadri, devono rappresentare non una fonte di guadagno, ma un mezzo di risparmio per la lavorazione del prodotto aziendale.

Anche l'azienda agricola del Conte Gaddo della Gherardesca possiede un frantoio aziendale che "guarda il caso" già da un paio d'anni faceva pagare ai coloni una molenda pari a quella dei frantoi industriali, cioè: 1 Kg di olio per ogni quintale di olive trattenendosi tutta la sansa e l'olio d'inferno. Contro questo abuso e questo sistematico sfruttamento, sono insorti i coloni dell'azienda; si sono presentati alla fattoria ed hanno protestato contro una simile situazione dicendo che volevano rivedere il prezzo della molenda e mettersi al livello delle altre aziende agricole: come la tenuta "Serristori" che l'azienda trattiene tutta la sansa e tutto l'olio d'inferno non facendo pagare nessun cagno al colono; come la Tenuta di Mandriacce che sullo stesso terreno della Serristori; come la Tenuta di San Guido dove i coloni pagano £. 2.700 per ogni quintale di olio di propria parte, ma però dividono tutta la sansa.

Alle richieste dei coloni il fattore Taviani, rappresentante dell'Amministrazione rispondeva col tono di chi è abituato a fare il proprio comodo. I mezzadri hanno proposto tutte le possibilità per raggiungere un accordo sia facendo un'obbiettiva diminuzione del cagno, sia istituendo un controllo sulle spese del frantoio e dividendoli fra proprietario e coloni.

Nessuna richiesta dei coloni è stata accettata e gli stessi, di fronte alla intransigenza padronale, hanno fatto presente che, non trovando nessun accordo, avrebbero provveduto alla divisione delle olive.

In merito fu avvisato il comandante della Stazione dei Carabinieri il quale (non ci ha meravigliato) ha dato completamente ragione all'Amministrazione Gherardesca.

Continuando l'intransigenza padronale ed avendo il prodotto necessità di essere molito, i mezzadri, il giorno 2 u.s. hanno proceduto, alla presenza di regolari testimoni (l'Amministrazione si era rifiutata di partecipare) alla divisione delle olive portando la parte padronale al frantoio aziendale.

Qui è cominciata una azione di interferenza del tutto illegale da parte del Comando Stazione Carabinieri. Si sono chiamati, ad uno ad uno, tutti i coloni "rei di divisione" e si è steso loro un verbale, che naturalmente nessuno ha firmato, facendo su di loro una vasta opera di intimidazione e dicendo loro "vi troverete male", "sarete condannati", ecc. ecc.

Ma c'è di più. Quando i coloni si sono presentati ai frantoi industriali per frangere le proprie olive si sono trovati di fronte al rifiuto dei frantoiani, i quali hanno detto che da parte del fattore Taviani e del brigadiere dei Carabinieri, avevano ricevuto una diffida di non frangere le olive ai coloni dell'Amministrazione Gherardesca. Si è proclamata una vera e propria "serrata" vietata dalla Costituzione Italiana, avvallata dallo stesso brigadiere dei carabinieri. In nome della Legge si è visto il brigadiere dei Carabinieri viaggiare, in motocicletta di proprietà della Gherardesca, e pilotata dallo stesso fattore andare in giro di frantoio in frantoio per imporre una cosa contraria alla legge fondamentale dello Stato. Al comandante della Stazione dei Carabinieri diciamo che i coloni, assieme a tutti i lavoratori, sapranno far rispettare le leggi repubblicane anche se qualche funzionario della polizia va da un'altra parte. Ai frantoiani che si rifiutano di frangere le olive dei contadini, ricordiamo che essi vivono per la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura. All'Amministrazione Gherardesca ed al suo fattore, rammentiamo che i loro soprusi non ci sono nuovi.

Il popolo di Castagneto è da cinque secoli che lotta contro gli stessi soprusi, ma con la forza è sicuro di vincere. E' meschino cercare di nascondere il motivo della agitazione, andando a raccontare che i coloni vogliono mandare via gli operai dai frantoi per andarci loro e che per questo motivo non portano le olive.

MENZOGNA!!. Il fattore Taviani che tanto bene vuole agli operai, pensi piuttosto a pagare quei sei che hanno lavorato alle sue dipendenze durante i lavori di trebbiatura; pensi a pulire i fossi ed altri lavori dell'Azienda (la più arretrata del Comune) e non si occupi più di andare a raccontare frottole nel misero tentativo di nascondere una volontà di feudale sfruttamento. Tutti i lavoratori di Castagneto Carducci saranno uniti con questi contadini nella grande manifestazione di protesta.

La Segreteria della Confederterra."

Capitolo VI°.

1950-52 dal Convegno dei Consigli d'Azienda al 3° congresso Federmezzadri

L'11 e 12 giugno 1950 si tenne a Livorno il Convegno Nazionale dei 3.200 Consigli di Azienda costituitisi nelle zone a mezzadria classica.

I punti salienti del dibattito che si svolse, secondo le cronache d'epoca, furono i seguenti.

In primo luogo, il Convegno si è espresso sugli obiettivi dei Consigli di Azienda. Il Convegno ha affermato la necessità che i Consigli a Azienda si orientino sempre di più verso gli obiettivi specifici del controllo e della condirezione aziendale.

In secondo luogo, il Convegno ha chiarito la questione dei rapporti tra l'Organizzazione sindacale e i Consigli d'azienda.

In terzo luogo, il Convegno ha messo in rilievo la necessità della democrazia interna dei Consigli d'Azienda.

Il Convegno ha inoltre deciso la costituzione di un collegamento provinciale tra i Consigli d'Azienda e la creazione di un Comitato provvisorio nazionale che prepari le condizioni per la creazione di un organo permanente nazionale di coordinamento.

Essendo stato chiamato alla vice presidenza del Consorzio Agrario Provinciale di Livorno, Ilio Sabatini lasciò l'incarico di Segretario Responsabile della Confederterra Provinciale.

Il nuovo gruppo dirigente risultò così composto:

- Segretario responsabile della Confederterra e Federmezzadri provinciali: Lido Pellegrini;
- Segretario della Federmezzadri: Narciso Galli;
- Responsabile Ufficio Legale, Contratti e Vertenze: Ottone Ferri;
- Responsabile provinciale Donne Contadine: Bruna Ristori;
- Amministratore: Bartaletti Delfo;
- Ufficio di Segreteria: Elda Signorini.

Nei comuni le Leghe dei Contadini furono dirette da: Marzi Vinicio a Livorno, Nanni Leonello a Collesalveti, Pelosini Ghino a Rosignano Marittimo, Martignoni Aldo a Cecina, Cosimi Vasco a Bibbona, Collu Elvio a Castagneto Carducci, Grillandini Vito a San Vincenzo, Gasperini Ivo a Suvereto, Grilli Angiolino a Campiglia Marittima, Favilli Ivo a Piombino, Zucconi Aldo a Riotorto e Bolano Franco all'Isola d'Elba.

Nei comuni e nelle aziende, le lotte contadine, anche sotto la spinta del movimento dei Consigli di Azienda, incalzarono la proprietà fondiaria non solo sul terreno tipicamente contrattuale, ma con forza anche nella battaglia per i miglioramenti fondiari e le necessarie trasformazioni.

L'economia della nostra agricoltura che, in passato, era in gran parte orientata per l'autoconsumo della famiglia contadina, si andava rapidamente trasformando in economia mercantile. Bisognava produrre per il mercato in grande quantità e qualità e per questo occorrevano meccanizzazione, concimazioni ed irrigazione.

I risultati raggiunti nelle aziende, come dimostrano le cronache del tempo, danno la misura della grande pressione che ci fu in quella direzione.

“A seguito di accordi raggiunti in 78 fattorie, numerose opere saranno eseguite per la sistemazione, riparazione e costruzione di strade, fossi, canali interpoderali e ponti.

L'opera più importante è quella ottenuta nella fattoria di Poggio all'Agnello (Piombino) con l'impiego di 70 operai per un periodo di due mesi.

Le linee per l'impianto della luce elettrica nelle abitazioni coloniche sono numerose. Dai dati precisati negli accordi si rileva che altre 96 famiglie hanno ottenuto la luce elettrica nelle loro case.

Sui problemi contrattuali vi sono parecchie conquiste nel miglior riparto dei prodotti e redditi di parte colonica, per la chiusura e liquidazione contabili senza addebiti per contributi unificati ed ex regalie e prestazioni.

Numerosi agrari hanno dovuto ritirare le disdette mandate a 10 famiglie di mezzadri e numerosi sono gli accordi sulla "disdetta per giusta causa".

Per la provincia di Livorno occorre ricordare che, attraverso le precedenti lotte, quasi tutti i mezzadri hanno avuto tutti i loro diritti previsti dalla legge, hanno fatto cancellare in quasi tutte le aziende gli illegali addebiti (contributi unificati ecc.) e conquistato (di fatto o di diritto) altri principi contrattuali (aspetti importanti della condirezione delle aziende ed il riconoscimento dei consigli di fattoria). (Dalla relazione della Segretaria. Sett. 1951.)

Ecco alcuni accordi aziendali tratti da Federmezzadri 1951:

A Piombino, Fattoria Poggio all'Agnello.

- 1) Sistemazione di fossi a capifossi, con l'inizio non al più tardi di 10 giorni e con l'impiego di 70 operai per due mesi;
- 2) acquisto di tutti i piccoli attrezzi da parte del proprietario;
- 3) portare la corrente elettrica su n° 6 poderi;
- 4) costruzione di n 3 pozzi;
- 5) premio del latte del 2,50%;
- 6) ripartizione prodotti industriali al 57%;
- 7) restituzione del 2,50% sulle bietole;
- 8) compenso illuminazione stalla da £. 1.000 a £. 5.000 annue per ogni mezzadro.

In precedenza era già stato concordato:

- 1) Chiusura saldo senza addebiti di obblighi e di contributi;
- 2) ripartizione di tutti i prodotti all'atto della vendita, compresi i prodotti stalla.

A Livorno, Fattoria Limone (24 poderi).

- 1) Riconoscimento consiglio di fattoria;
- 2) Costruzione di un pozzo;
- 3) Acquisto di una elettropompa;
- 4) Perfezione della meccanizzazione;
- 5) Acquistati 2 trattori Fiat;
- 6) Acquistate due mietilegatrici Laverda;
- 7) Alcuni scassi per vigneto;
- 8) Due depositi per pozzo nero;
- 9) Mantenere le case sempre nello stato igienico sanitario.

In precedenza era già stato ottenuto la divisione al 57% ai mezzadri per i prodotti industriali e chiusura dei saldi senza obblighi e contributi.

A San Vincenzo: Fattoria Biserno e Rimigliano (51 poderi)

- 1) Ripristino bonifica Rimigliano di n. 283 fosse ex novo per un importo di 3 milioni di lire con l'impiego di 50 braccianti per due mesi: lavoro già iniziato;
- 2) Un acquedotto dalla Via Aurelia a Rimigliano per un importo di un milione e mezzo;
- 3) Due pozzi in Biserno per una spesa di 2 milioni;
- 4) Acquisto n. 2 frangizolle;
- 5) Acquisto n. 2 pressapaglia;
- 6) Compenso trasporto grano.

A Venturina, Fattoria Merciai

- 1) Riparazione case coloniche (lavori già in corso);
- 2) Riassetto fosse (lavori già in corso);
- 3) irrigazione di tutti i poderi;
- 4) disdetta solo per giusta causa;
- 5) chiusura saldi senza addebiti di obblighi e contributi;
- 6) accordo per la lavorazione del frantoio (coloni pagano £. 200 per ogni quintale di olive molite, la rimanenza viene divisa al 53% compreso l'olio d'inferno);
- 7) Prodotti industriali fino a 50 quintali vengono divisi al 55%, oltre 50 quintali al 58%.

A Collesalveti, Fattoria Gobbo (16 poderi)

- 1) Acquisto 10-12 vitelli da ingrasso e integrazione bestiame adulto;
- 2) Sistemazione e riparazione di tutte le case coloniche;
- 3) Sistemazione strade;
- 4) Costruzione di un pozzo con deposito raccolta acqua per approvvigionamento ai mezzadri della fattoria;
- 5) Pagamento a metà energia motorini trinciaforaggi;
- 6) Acquisto di un rullo rompizolle;
- 7) Ritiro n. 2 disdette in corso.

Assieme alle lotte per la riforma contrattuale, prendeva sempre più forza la lotta per la riforma fondiaria: “*La terra a chi la lavora*”, “*Nella terra non c'è posto per due*”, “*Terra e non guerra*”, furono le parole d'ordine che impegnarono il movimento contadino. Ovunque cominciarono a sorgere i “*COMITATI PER LA TERRA*”:

I “Le tradizioni di lotta del nostro paese hanno origine e ce ne danno conferma i moti contadini del 1848, da una sfacciata sperequazione della suddivisione della proprietà terriera. Siamo un paese agricolo che come tale trae il cento per cento delle possibilità di vita dalla terra, sia essa messa a coltura che a bosco.

Paese agricolo il nostro, con 13.420 ettari di terreno, abitato da 1856 famiglie che si suddividono così la proprietà terriera:

7 famiglie posseggono 11.226 ettari di terreno, mentre 1.486 famiglie non ne posseggono nemmeno un ettaro.

Da quanto sopra si ha la matematica certezza che nel nostro paese ci sono le condizioni per procedere ad una redistribuzione della proprietà terriera.

Sappiamo purtroppo che, con l'attuale regime esistente in Italia, non è possibile ottenere una concreta riforma agraria fino al giorno in cui le masse lavoratrici potranno partecipare alla direzione del governo. Ma sappiamo anche che attraverso le lotte i lavoratori possono ottenere dei successi anche su questo campo. Ce ne danno atto le lotte che i contadini hanno condotto in questi ultimi tempi; lotte dure spesso sanguinose, ma che hanno costretto il governo e gli agrari a varare la “Legge Stralcio”.

E' vero che il governo, sotto la spinta della pressione popolare, ha varato questa pseudo riforma agraria, denominandola “Legge Stralcio” (che alla riforma agraria ha “stralciato” la parte migliore). Ma è anche vero che malgrado tutte le addomesticature, la “legge Stralcio” rappresenta un successo delle masse contadine; un punto di partenza per una radicale riforma agraria.

Anche nel nostro paese, di fronte alle sperequazioni sul possesso della terra, dobbiamo lottare per l'applicazione della legge stralcio, affinché i grandi proprietari siano espropriati di una parte delle loro terre e queste siano assegnate ai contadini poveri senza terra.

In questa nostra azione incontreremo certamente degli ostacoli. Primo fra tutti quello del governo il quale attraverso una discriminazione incomprensibile, ha stabilito che la “Legge Stralcio” deve essere applicata in alcune zone “depressse” sì ed in altre no. Esempio: la Legge si applica sul lato sinistro del fiume Cornia, mentre il lato destro resta escluso.

Questo non può certo farci rinunciare alla lotta; anzi la resistenza padronale e governativa a questa giusta aspirazione dei contadini, deve far sì che le lotte si estendano ed aumentino di intensità.

I Consigli di Azienda, attraverso un'accurata indagine delle condizioni esistenti in ogni fattoria, dovranno rielaborare i loro piani aziendali, portando la discussione in ampie assemblee alle quali devono partecipare tutti i dipendenti dell'azienda stessa siano essi mezzadri o braccianti.

Di pari passo occorre lottare per la realizzazione dei piani aziendali.

Trovare l'alleanza fra gli operai, i disoccupati, i tecnici, i commercianti, gli artigiani, ecc. Dimostrare a tutti l'utilità delle concimaie igieniche, dell'irrigazione, dell'energia elettrica, delle strade, nuove piantagioni, macchine ecc. Dimostrare così che dalla realizzazione dei piani aziendali aumenti la produzione, diminuisca la disoccupazione e aumenti il benessere fra tutti gli strati della popolazione.

Il mezzo più idoneo per raggiungere questi risultati sono le conferenze di produzione che si dovranno tenere in tutte le aziende.

In queste conferenze, nelle quali i lavoratori sono chiamati ad elaborare i piani di lavoro e di investimenti produttivi, deve scaturire la condanna contro i grandi proprietari terrieri i quali nella conduzione delle "loro" proprietà non tengono conto come dice l'art.42 della Costituzione Repubblicana, della funzione sociale della proprietà stessa: di aumentare cioè la produzione ed occupare il massimo della mano d'opera.

Nel denunciare le condizioni di arretratezza di alcune grandi aziende, occorre dimostrare la necessità dell'applicazione dell'art. 44 della Costituzione il quale prevede una limitazione della proprietà terriera e la riforma agraria.

Attorno a queste conferenze di produzione che devono culminare in una conferenza comunale a fianco delle lotte che i contadini conducono e condurranno alle aziende per la realizzazione dei piani aziendali, deve sorgere un vasto movimento di unità popolare.

Sorgano ovunque i Comitati della terra: in essi siano uniti tutti i cittadini dal parroco al Sindaco, dall'artigiano al boscaiolo, dall'esercente al contadino ecc.; e si susciti nel nostro paese un vasto movimento delle forze del lavoro tale da piegare il fronte degli agrari nella lotta per la terra, la libertà ed il lavoro." (Comunicato della Confederterra di Castagneto Carducci - Ottobre 1951)

Il Piano del Lavoro, presentato dalla C.G.I.L. per aiutare il paese nella rinascita del dopo guerra, trovò molta adesione nelle campagne ed i mezzadri ne furono degli strenui sostenitori nelle loro battaglie per i piani aziendali.

Nel gennaio 1952, a seguito di una Conferenza Comunale sulla produzione, indetta dalla Confederterra a Donoratico, fu pubblicato il seguente articolo:

"Capita spesso di vedere, nelle vicinanze delle case coloniche, dei mucchi di letame che i contadini chiamano ormai per consuetudine, "concimaie".

La prima osservazione in merito è quella relativa all'igiene.

Infatti mucchi di letame, troppo vicini alle case e privi di una qualunque opera che ne raccolga gli sgrondi, sono un continuo pericolo per la salute pubblica e vietati in merito dalle leggi sanitarie.

E' fatto quindi obbligo, in base a queste leggi stesse, a tutti i proprietari di costruire concimaie igieniche, e cioè lontane almeno sette metri dall'abitazione; platea impermeabile e pozzetto maceratoio.

Ma la concimaia igienica non è solo utile da un punto di vista igienico in quanto rappresenta anche una ricchezza per il contadino, per il proprietario e per l'economia agricola in senso generale. E vediamo.

Il prezzo di impianto di una concimaia razionale si aggira sulle 200-250 mila lire così ripartite:

Spese per materiale vario lire 93.000; pompa lire 18.000; giornate lavorative (n. 52 a £. 1.100) lire 57.200; giogature per rimozione terra lire 20.000; raccordi di fognature e piccoli imprevisti lire 30.000 - Totale lire 219.000.

Se si considera però i vantaggi che se ne ricava, si può senz'altro dedurre come sia conveniente e come il proprietario sia interessato alla costruzione immediata della concimaia.

Infatti: tenendo conto che un bovino in una mese dà tanto letame quanto pesa (q 4 circa) in capo all'anno da 50 quintali circa di letame. In un'azienda con 10 capi di bestiame si hanno 500 quintali di letame pari a 120 metri cubi.

Il letame che non è stato conservato nella concimaia perde il 50 per cento del suo valore e viene venduto a £. 700 al metro cubo; quello maturato invece in una concimaia 2.000 lire al metro cubo.

Fatti i conti con il ricavato della vendita del letame maturo basta un anno e mezzo circa per rientrare nelle spese.

Se il letame lo si adopera per concimare, ad esempio, 1 ettaro di foraggiere, col letame non maturo la media di produzione per ettaro è di 75 quintali di fieno allo stato secco, mentre sale a circa il doppio - 150 q - se concimato con letame maturo.

A conti fatti, col ricavato della vendita del fieno in più bastano due anni per rientrare nelle spese di impianto della concimaia.

E' quindi indiscutibilmente esatto che se saranno accettate le proposte dei piani aziendali fatte dai contadini, nella campagne aumenterà non solo l'igiene, ma anche la rendita stessa dei vari poderi.

Ma c'è da fare inoltre un altro calcolo. Noi siamo un comune dove la disoccupazione dilaga sempre come una delle peggiori piaghe.

Il numero dei disoccupati è sempre molto elevato anche se ora si cerca di attenuarlo con l'anomalo rimedio dei "cantieri scuola" che, tra l'altro, sono il massimo indice del super sfruttamento.

Si è detto che per fare una concimaia occorrono n. 52 giornate a £. 1.100 l'una. Orbene le oltre 200 concimaie mancanti nel nostro comune potrebbero dare lavoro per n. 10.400 giornate pari a £. 11.440.000.

Questo significa che il potere di acquisto delle masse lavoratrici del nostro comune aumenterebbe di £. 11.440.000 a tutto beneficio dei produttori di generi di prima necessità: latte, vino, olio ecc., degli esercenti e degli artigiani.

Ecco perché i lavoratori della terra lotteranno affinché siano accettate le loro proposte sui piani aziendali; per migliorare le loro condizioni igieniche, per aumentare la produzione, per eliminare la disoccupazione."

L'anno 1952 doveva concludersi con due avvenimenti importanti.

Il III° Congresso Nazionale della Federmezzadri ed il Convegno provinciale sulla meccanizzazione.

Il III° Congresso provinciale della Federmezzadri di Livorno, si tenne a Venturina nei giorni 31 Maggio e 1 Giugno 1952. Il Congresso fu preceduto da un'accurata preparazione, con 94 riunioni di donne contadine, 100 riunioni pre-congressuali nelle fattorie e nelle frazioni e 12 Congressi Comunali delle Leghe dei mezzadri.

Il dibattito congressuale dimostrò che la Federmezzadri di Livorno, con le lotte sostenute dai contadini, aveva dato un grosso contributo non solo per la soluzione di numerosi problemi contrattuali, ma anche per l'applicazione della "Legge Stralcio" nella nostra provincia e precisamente nella Val di Cornia.

Il III° Congresso provinciale dopo avere eletto gli Organismi dirigenti della Federmezzadri, promuovendo i Quadri migliori alla direzione provinciale, riaffermò l'impegno dell'Organizzazione per la riforma agraria e la riforma contrattuale; l'impegno per gli investimenti produttivi e rivendicò la costruzione di dighe sul fiume Ugione, sul Cecina e sul Cornia, per eliminare i ricorrenti alluvioni autunnali e primaverili e raccogliere acqua per l'irrigazione. La costruzione delle dighe indicate e di 452 pozzi, programmati, potevano portare l'irrigazione a 4.210 ettari di terreno.

Il congresso rivendicò inoltre il “controllo dei prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura”.

Il Congresso provinciale si concluse con l'elezione della delegazione al III° Congresso Nazionale della Federmezzadri, che si tenne a Perugia il 9-10-11 e 12 Ottobre 1952, della quale fecero parte Enzo Corticelli della Federmezzadri Nazionale, Lido Pellegrini, Bruna Ristori, Vasco Cosimi, Narciso Galli, Anna Sandroni, Elvio Collu, Diva Gasperini, Favilli Novarino ed altri.

Lo svolgimento dei lavori congressuali avvennero nel pieno delle lotte contadine che continuarono, con intensità, per tutta l'estate. Il 6 Agosto 1952 ci fu una grande manifestazione provinciale, come ricordano le cronache dell'epoca.

"La manifestazione dei mezzadri della nostra provincia del giorno 6 u.s. è stata veramente grandiosa, sia per l'astensione al lavoro, sia per la partecipazione alle manifestazioni aziendali e comunali. Per vedere l'importanza del successo basti considerare che delle 383 famiglie coloniche esistenti nella nostra provincia che ancora non fanno parte della nostra Organizzazione solo una decina non ha aderito alla manifestazione.

Questo dimostra come la Organizzazione unitaria sia riuscita a penetrare nella totalità della categoria e come i motivi che hanno determinato la giornata di astensione, siano sentiti da tutti i mezzadri.

Infatti nelle manifestazioni in provincia il problema principale è stato quello della richiesta, all'Associazione Agricoltori, di cominciare le trattative e la richiesta della nuova legge sui contratti agrari.

NEI COMUNI DELLA VAL DI CORNIA, a Piombino e Campiglia, sono scesi compatti in sciopero ed ai motivi delle richieste contrattuali si sono aggiunti la Legge Stralcio che già opera nella zona e quello delle opere di bonifica del fiume Cornia allo scopo di evitare gli ingenti danni che ogni anno compie.

Numerose manifestazioni sono state fatte alle aziende, all'Ente Maremma. Sul Cornia vi è stata una manifestazione simbolica allo scopo di indicare i lavori necessari da farsi.

Manifestazione che è stata naturalmente sciolta mediante l'intervento dei Carabinieri. In merito una commissione unitaria composta di mezzadri, braccianti, piccoli proprietari, coltivatori diretti e dal maestro elementare della zona più interessata, si è immediatamente recata a protestare presso il Capitano dei Carabinieri ed il Commissario di Pubblica Sicurezza.

A SUVERETO, la manifestazione è stata ugualmente compatta malgrado che alcuni proprietari, per sottrarsi all'obbligo di trattare, abbiano abbandonato preventivamente il Comune.

Una Commissione mista di operai e contadini si recata dal Sindaco ed alla presenza del Maresciallo dei Carabinieri. si è discusso sui lavori da fare.

In merito è stato fissato un appuntamento con il Prefetto e con il Capo dell'Ispettorato dell'Agricoltura.

Numerosi sono stati gli ordini del giorno votati.

A SAN VINCENZO il 100% dei mezzadri si è astenuto dal lavoro. Una delegazione di mezzadri è stata ricevuta dal Sindaco per il problema dell'igiene nelle case coloniche.

Alla Fattoria di Rimigliano si è raggiunto un accordo per la sistemazione idraulica dei lavori.

A CASTAGNETO: manifestazione riuscitissima. I mezzadri, nel pomeriggio, si sono riuniti nel locale Circolo Verdi ed hanno inviato un ordine del giorno al Senato per la sollecita approvazione della Legge sui contratti agrari.

Nella mattinata, a mezzo di manifestazioni nelle aziende, si sono ottenuti degli accordi in particolare per la tutela della maternità.

A BIBBONA, alla lotta per i problemi contrattuali si è aggiunta una bella manifestazione per la Pace. In tutti i poderi sono state issate le bandiere della Pace.

Un importante accordo è stato stipulato alla Fattoria Gardini sulla divisione dei pomodori e sul fondo.

A CECINA, tutto il comune si è pavesato con le bandiere della Pace. Si registra un vasto intervento della polizia, la quale ha girato tutti i poderi intimando di rimuovere il corpo del reato".

Malgrado la pressione poliziesca, nel pomeriggio, nel locale Teatro Moderno, vi è stata una riuscitissima riunione popolare per precisare i motivi della manifestazione alla quale hanno partecipato numerosissimi i contadini della zona.

A ROSIGNANO si è avuta una grande manifestazione con la partecipazione dei C.S. e dei Consigli di Azienda.

Numerosi accordi sono stati raggiunti. Al Gabbro, una commissione di contadini, assieme al medico condotto, ha fatto il giro di tutte le case coloniche e redatto verbali sulle condizioni igieniche delle abitazioni.

A COLLESALVETTI: l'astensione dal lavoro è stata veramente ampia in tutto il comune. La riunione popolare che è stata indetta per il pomeriggio e che si annunciava numerosa, stata rinviata a causa della nota dolorosa tragedia che ha colpito la famiglia del contadino Baroni, alla quale si è manifestata l'affettuosa solidarietà di tutti i lavoratori.

Nel comune di LIVORNO si è tenuta una riunione al Salviano con la partecipazione del 100% degli organizzati. Nel pomeriggio si sono svolte manifestazioni in tutte le aziende agricole.

E' segnalato un ampio intervento delle forze di polizia le quali si sono recate nelle aziende. Alcune delegazioni dei Comuni della provincia si sono recate all'Associazione Agricoltori per sollecitare l'avvio delle trattative. In tutte le assemblee è stata discussa e denunciata la intransigenza della Direzione Ansaldo sulla vertenza dei 97 licenziamenti. Unanime è stato lo sdegno dei contadini e la loro solidarietà verso i lavoratori colpiti. Le lotte continueranno con particolare intensità in quelle aziende dove più si è dimostrata intransigente la parte padronale."

Il 16 novembre 1952 si tenne a Cecina il Convegno Provinciale sulla meccanizzazione indetto dalla Federmezzadri Provinciale di Livorno, con una grande partecipazione di mezzadri e di dirigenti sindacali.

Dopo due giorni di dibattito il Convegno fu concluso con una grande manifestazione in Piazza Guerrazzi a Cecina, dove parlò Bruno Trentin allora Vice Segretario Nazionale della C.G.I.L. Sulle ragioni del convegno si riporta un articolo pubblicato dal giornale *l'Unità* del 12-11-1952:

"Le arretrate condizioni della nostra agricoltura aggravate dalla crisi che travaglia il Paese fanno sentire particolarmente il loro peso sul tenore di vita dei lavoratori mezzadri.

Già il III° Congresso Nazionale, tenutosi ultimamente a Perugia, rilevava come le cause che determinano la miseria dei lavoratori agricoli si debbano ricercare nella condizione sociale esistente nella campagne.

La grande proprietà terriera ed i conseguenti contratti di lavoro, sono l'ostacolo principale al superamento della crisi, alla marcia verso il progresso della nostra agricoltura.

Per questo la Federmezzadri pone, come caposaldo delle sue rivendicazioni, la Riforma Agraria. In questa grande lotta di prospettiva i mezzadri si pongono come obiettivi immediati un vasto piano di investimenti produttivi al centro del quale sta la meccanizzazione delle nostre campagne e la riforma dei contratti agrari il cui caposaldo fondamentale deve essere la stabilità sul fondo.

In questo quadro i giovani mezzadri della provincia di Livorno si riuniscono a convegno. Essi che sono la parte dei mezzadri che più di tutti soffrono della situazione pesante che rende la

loro vita priva di prospettive, si rendono conto che sono la grande forza della categoria che ha il dovere più di tutti di lottare per la trasformazione della nostra agricoltura. E' per questo che i mezzadri pongono al centro del loro convegno la meccanizzazione ed i corsi di qualificazione professionale.

Il duro ed estenuante lavoro, la scarsa produttività della nostra agricoltura possono trovare soluzione solo con un vasto impiego di investimenti produttivi e con l'immissione di una vasta serie di macchine per tutti i lavori agricoli.

Al convegno i giovani diranno quali sono le macchine che occorrono nei loro paesi e nelle loro aziende. Diranno dei 1.164 trattori occorrenti in tutta la provincia. Diranno delle altre macchine che sono necessarie: 25 trebbiatrici, 225 mietilegatrici, 1.150 falciatrici, 2255 seminatrici, 2055 trinciaforaggi, 1101 pompe irroratrici, 11122 rastrelli, 113 carri pianali, ecc.

I giovani diranno qual'è la situazione dei 605 poderi privi di energia elettrica e dei 355 impianti di irrigazione necessari. Ma diranno soprattutto quello che intendono fare e quello che hanno fatto per portare le macchine in ogni parte delle nostre campagne. Diranno come la direttiva per l'acquisto in comproprietà della macchine, fissata dal nostro 3° Congresso, sia stata dibattuta e cosa si è fatto in merito.

Il convegno dovrà portare, oltre un valido dibattito sulle prospettive, le esperienze delle lotte sostenute. Le esperienze dei giovani della Fattoria di Limone (Livorno), della Fattoria Ricrio (Bibbona), delle fattorie di Castagneto, dei giovani della Val di Cornia.

Ma i nostri giovani al Convegno porranno anche un altro problema, la qualificazione professionale. La conoscenza tecnica e pratica delle macchine e la specializzazione per le varie colture."

Capitolo VII°.

Assegnazione dei poderi, commissariamento del CAP

Con la fine del 1952 anche nella nostra provincia, operò la riforma fondiaria, a norma delle leggi 12 maggio 1950 n. 230 e 21 ottobre 1950 n° 841 (detta Legge Stralcio), interessando tre comuni. Il comune di Piombino, il comune di Campiglia Marittima ed il comune di Suvereto, per un totale di 3.620 ettari di terreno che furono assegnati in parte ai mezzadri presenti sui poderi (90-100) ed in parte a coltivatori provenienti da altre province, prevalentemente dal Lazio, per un totale di 221 unità poderali. Furono inoltre assegnate n. 206 quote a piccoli coltivatori ed a braccianti agricoli esistenti nella zona.

Conseguentemente la situazione nel comprensorio subì una profonda trasformazione e la situazione degli addetti all'agricoltura risultò la seguente:

Braccianti a salariati agricoli n. 1987;

Coloni-mezzadri (unità poderali) n. 775;

Assegnatari della riforma (poderisti) n. 221;

Quotisti della riforma n. 206.

L'applicazione della Legge Stralcio nel comprensorio della Val di Cornia, suscitò violente manifestazioni da parte dei mezzadri del comprensorio i quali chiedevano, tutti, l'estensione della riforma e l'assegnazione della terra a tutti i mezzadri residenti nella vallata.

Con una lettera del 10 dicembre 1952, indirizzata al Direttore del Centro di Venturina dell'Ente Maremma, la Confederterra Provinciale di Livorno, così riassunse la situazione:

"Sig. Direttore, ci permettiamo di rivolgerci a Lei per una serie di fatti che sono avvenuti e che

avvengono in quei comuni della nostra provincia dove opera la Legge Stralcio e che lasciano, purtroppo, perplessi tutti coloro che sono rispettosi delle leggi ed amanti della democrazia.

Sono stati chiamati in questi ultimi giorni alla sede dell'Ente, i contadini della Fattoria Giuli (Vignale-Riotorto) ai quali è stato proposto, senza tanti preamboli, di firmare il contratto e allegato capitolato, per l'acquisto della terra stessa con la minaccia, in difetto, di perdere il diritto all'assegnazione della terra stessa.

E' norma, nella stipulazione dei contratti, che la parte venditrice e la parte acquirente, abbiano ambedue il diritto di discutere il contratto, di concordare per esso con la propria famiglia e di discutere e modificare tutte quelle clausole che potrebbero recare danno ad una delle parti.

E' evidente però che l'Ente Maremma non intende rispettare queste norme, ha preparato un contratto che interpreta nel senso peggiore la Legge a cui esso si riferisce e che ha una strana analogia con la spada di Damocle pendente sulla testa di ogni assegnatario, si pretende che i contadini lo firmino senza discutere, trattando con appellativi poco lusinghieri coloro che, giustamente, chiedono di discutere alcuni articoli. In merito la posizione è la più rigida (riferendosi ad un passato prossimo): Il contratto va bene; l'abbiamo discusso e preparato noi. Non si può modificare. Chi lo firma, bene, altrimenti perde il diritto alla terra.

Non troviamo, francamente, parole adatte a definire una simile presa di posizione. Definizione che però trovano molto facilmente i contadini della Val di Cornia quando esprimono il loro risentimento e la loro vivace protesta contro questi sistemi.

E' a nome di questi contadini e di tutti quelli della provincia che noi Le esprimiamo la nostra più viva protesta. Nel contempo riteniamo opportuno precisare che è necessario che l'Ente Maremma modifichi la sua presa di posizione se non si vogliono rendere più dure e acute le lotte sociali nelle campagne.

Ed è a nome dei contadini che abbiamo l'onore di rappresentare, rappresentanza valida financo presso i Ministeri del Governo, che noi proponiamo di portare alcune modifiche al contratto e allegato capitolato; modifiche che sono semplicemente tese a tutelare i diritti dei futuri assegnatari da possibili prese di posizione di cotesto Ente.

Questo strettamente legato a quanto già avviene negli altri settori dell'economia nazionale.

Le nostre proposte quindi, scevre di ogni settarismo e cavillosità di parte, tendono alla conclusione che i contadini firmino un contratto democratico e soprattutto onesto. I nostri contadini esigono che le loro conquiste sociali ottenute a mezzo di anni di lotta, non siano calpestate, ma sancite nel contratto di assegnazione.

In virtù della Legge 1094 del 1948, sulla parte che l'assegnatario dovrà pagare, si dovranno detrarre le percentuali del 4 per cento che il proprietario espropriato doveva investire e che non ha investito sul fondo in questi ultimi 5 anni. Tale cifra dovrà essere pagata in meno sul totale della indennità spettante per legge al proprietario.

Sempre sul prezzo del terreno che viene venduto a corpo e non a misura, l'assegnatario dovrà essere garantito sia sulla superficie reale che sul prezzo relativo alla superficie stessa, nonché essere integrato di altra terra se la superficie risultante fosse inferiore al 5 per cento di quella dichiarata dall'Ente.

I contadini ritengono inoltre giusto essere garantiti per le eventuali vertenze che potessero sorgere tra loro e l'Ente stesso attraverso un collegio arbitrale il quale deve essere dichiarato competente anche per il periodo di prova disposto dall'art. 18 della legge 12 maggio 1950 n. 230.

Nel contratto si parla di cooperative e consorzi. I contadini nulla hanno in contrario anzi sono per lo sviluppo della cooperazione agricola, ma chiedono semplicemente che nel contratto venga chiarito che le cooperative e consorzi siano diretti da Consigli di Amministrazione i quali devono essere eletti democraticamente da tutti i soci a norma delle vigenti disposizioni legislative sulla cooperazione.

Come vede niente <sabotaggio della riforma>, niente <sobillazione> contro la riforma, ma solo un'azione giusta e soprattutto onesta che mira, pur sorvolando su tante stonature del contratto, a difendere i diritti dei nuovi assegnatari su alcune questioni di fondo.

Su un altro problema vorremo brevemente intrattenerLa. Sulla lentezza con cui vengono approvati i decreti di esproprio e sul fatto, benché vi siano dei decreti approvati da mesi, che nessun ettaro di terra sia stato ancora assegnato. Perché ? Quando si intende passare all'assegnazione della terra espropriata nella Fattoria Figoli? Quando quella della zona delle Fabbriciane ed altre?

Ci sembra necessario che si proceda molto più speditamente all'assegnazione della terre per le quali esiste già il decreto di esproprio, passando così a soddisfare le aspirazioni e le esigenze di numerosi contadini della zona.

Le saremmo grati se volesse darci una risposta su questi quesiti e più ancora se alla risposta si unissero i fatti per una rapida applicazione della legge.

La nostra posizione sarà sempre quella di essere uniti ai contadini che lottano per l'applicazione, l'estensione ed il miglioramento della legge stralcio. I vari appellativi ci lasciano completamente indifferenti nella certezza che i contadini ed il popolo tutto giudicano fatti e parole.

La Confederterra Provinciale."

Il Consorzio Agrario di Livorno continuava ad essere regolarmente amministrato dal Consiglio di Amministrazione, eletto per il triennio 1952-1954.

Un Consorzio Agrario come quello di Livorno, diretto a maggioranza da agricoltori aderenti alla Confederterra, era mal digerito dalla Federazione Italiana Consorzi Agrari (Federconsorzi) e dalla Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti (Coldiretti) che dirigevano tutti gli altri consorzi agrari esistenti in Italia.

Ed ecco che il 21 aprile 1954, dopo che erano state ultimate le assemblee parziali dei soci ed a quattro giorni dall'Assemblea Generale, convocata nei termini di Legge e di Statuto per l'approvazione del Bilancio Consuntivo dell'anno 1953, il Ministro dell'Agricoltura, Senatore Medici, con proprio decreto, sciolse il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio dei Sindaci, per irregolare funzionamento del Consorzio Agrario Provinciale, nominando un Commissario Governativo, il dottor. Raul Testa, con incarico fino al 30 aprile 1955.

Immediatamente ci fu la reazione del movimento contadino della provincia di Livorno, che si espresse con delegazioni presso tutte le autorità, anche dal Ministro Medici, inviando anche lettere, petizioni ed ordini del giorno.

Fu costituito un *COMITATO PER LA DIFESA DEL CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI LIVORNO* del quale fecero parte: i componenti del disciolto Consiglio di Amministrazione, i Sindaci revisori di carica elettiva, l'On. Vasco Iacoponi, l'On. Laura Diaz, l'On. Leonetto Amadei, l'On. Elena Caporaso, la Provincia di Livorno, il Comune di Livorno, la C.C.d.L. (CGIL), La Confederterra Provinciale, l'Associazione Provinciale Coltivatori Diretti, la Federazione Provinciale delle Cooperative, il Partito Socialista Italiano, il Partito Comunista Italiano.

Ci fu l'adesione del rappresentante della Coldiretti, con riserva di entrarne a far parte sentito il proprio Consiglio Direttivo.

Infine da un gruppo di soci fu presentato ricorso al Consiglio di Stato con il patrocinio dell'avvocato Alessandro De Feo.

Purtroppo il Consiglio di Stato esaminò il ricorso soltanto nell'anno 1957, con una decisione che accoglieva in pieno il ricorso presentato da un gruppo di soci.

In data 8 Maggio 1957, il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione sesta) pronunciò la seguente decisione:

Sul ricorso n. 412/1950 proposto da Porciani Oliviero, Sabatini Ilio, Mei Giuseppe, Franchi Virgilio, Martelloni Amleto, Falchi Renato, Tafi Consalvo, Cosimi Achille, Marini Luigi, Santini Tito, Ristori Bramante, Franchi Ernesto e Silvestri Olivo, tutti rappresentati e difesi dall'Avvocato Alessandro De Feo, presso il quale sono elettivamente domiciliati in Roma, viale Mazzini n. 132; contro il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, rappresentato e difeso dall'Avvocatura Generale dello Stato; e nei confronti del Consorzio Agrario Provinciale di Livorno per l'annullamento del Decreto 1° Aprile 1954, con il quale il Ministero predetto provvedeva alla revoca degli Amministratori e dei Sindaci del Consorzio Agrario Provinciale di Livorno e ne affidava la gestione ad un Commissario Governativo. Il Consiglio di Stato, dopo un attento esame dei fatti, così concludeva:

P.Q.M.

"Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione sesta) accoglie il ricorso in epigrafe e, per l'effetto, annulla il Decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste del 21 Aprile 1954, con il quale sono stati sciolti il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale del Consorzio Agrario Provinciale di Livorno, ed è stato nominato un Commissario Governativo. Dichiarò compensate le spese.

Ordina che la presente decisione sia eseguita dall'Autorità Amministrativa.

Così deciso in Roma, addì 8 Maggio 1957, dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (sezione sesta) con l'intervento dei Sigg.

D'Avino Giuseppe, Cons. Anz, f.f. Presidente,

Toro Camillo, Consigliere,

Columbano Tommaso, Consigliere,

Cesareo Placido, Consigliere,

Russo Raffaele, estensore, Consigliere,

Quartulli Aldo, referendario,

Anelli Carlo, referendario."

Dato il clima politico del momento la decisione del Consiglio di Stato non fu mai eseguita.

Capitolo VIII°.

Le conquiste sociali

Nello stesso periodo della applicazione della Legge Stralcio, cominciò anche nella nostra provincia, la vendita dei poderi utilizzando i finanziamenti delle leggi per lo sviluppo della proprietà contadina.

Se la Legge Stralcio ha giustamente significato, per la nostra provincia, il principio della fine della mezzadria, si può ben dire che le leggi per la formazione della proprietà contadina ed, in misura minore, la stessa Cassa per la Formazione della Proprietà Contadina, completarono l'operazione.

Infatti sotto la spinta delle masse contadine che non sopportavano più le condizioni imposte dal contratto collettivo della mezzadria, molte aziende agricole cominciarono a mettere in vendita numerose unità poderali.

Numerose aziende agricole che avevano un po' fatto la storia dell'agricoltura della nostra provincia, furono frazionate e spezzettate.

Inizialmente i nuovi acquirenti furono preferiti coltivatori provenienti da altre regioni.

Addirittura in alcune province delle Marche, furono costituite cooperative di coltivatori, con l'obbiettivo di acquistare unità poderali in provincia di Livorno.

Da principio le vendite iniziarono a Castagneto Carducci (Bolgheri e Donoratico) e successivamente, in un numero sempre crescente a Rosignano Marittimo, a Collesalveti, a Campiglia Marittima, Bibbona, San Vincenzo, ed in tutta la provincia, fino a raggiungere la quasi totalità dei poderi condotti a mezzadria.

Da allora c'è stata una variazione della composizione della popolazione agricola della nostra provincia. Le aziende condotte da proprietari coltivatori diretti aumentarono sempre di numero. Ed ai vecchi contadini-coltivatori delle nostre zone, si aggiunsero i coltivatori-agricoltori provenienti da varie regioni d'Italia. All'inizio furono i siciliani, poi i marchigiani, laziali e campani, pugliesi, abruzzesi ed altri, con un processo di forte integrazione nella realtà sociale della nostra provincia.

Ma non per questo le lotte cessarono. Anzi con la prospettiva della proprietà della terra, aumentarono anche le rivendicazioni a carattere sociale, coinvolgendo anche i coltivatori da poco insediatisi nelle aziende.

I coloni-mezzadri, che per legge avevano diritto soltanto all'assistenza sanitaria ospedaliera e che dovevano pagarsi in proprio l'assistenza medico generica di base, l'assistenza specialistica e diagnostica, nonché tutte le spese per l'acquisto dei medicinali, ottennero, a seguito di numerose iniziative rivendicative, il riconoscimento dell'assistenza sanitaria completa a mezzo dell'INAM e furono, per tutte le prestazioni, equiparati ai lavoratori dipendenti.

Anche i coltivatori diretti, da sempre totalmente privi di assistenza, con la Legge 22 novembre 1954 n. 1136 ottennero il riconoscimento all'assistenza sanitaria, con l'istituzione delle Casse Mutue Comunali per l'assistenza medico generica di base e delle Casse Mutue Provinciali per l'assistenza ospedaliera e per quella specialistica e diagnostica.

A differenza dei mezzadri, i coltivatori diretti furono però esclusi dall'assistenza farmaceutica, qualcuno disse che non erano sufficientemente maturi, ed i medicinali continuarono a doverseli pagare in proprio.

La legge sulle Casse Mutue dei coltivatori diretti, alla prova dei fatti, risultò macchinosa ed anche contraddittoria.

I coltivatori che avevano l'obbligo di essere iscritti alla Cassa Mutua Comunale, dovevano ogni tre anni (riuniti in assemblea comunale) provvedere alla elezione del Consiglio Direttivo della Cassa Mutua comunale, composto da 15 membri.

Potevano essere presentate più liste, ma quella che otteneva il 50% dei voti più uno, otteneva tutti i 15 posti del Consiglio.

A norma dell'art. 29 della Legge le elezioni dovevano avvenire con voto diretto ed a scrutinio segreto. Ma l'art. 18 della stessa legge disponeva invece che il voto poteva essere espresso anche per delega, da un titolare per altri due titolari.

La Cassa Mutua anziché unire tutti i coltivatori nella gestione delle stesse, li divideva ed escludeva dalla gestione le minoranze, ancorché consistenti. Il Consiglio Direttivo della Cassa Mutua provinciale veniva eletto, con lo stesso metodo, dai presidenti delle Casse Mutue comunali, riuniti in assemblea.

Ne risultò una gestione litigiosa che finalmente ebbe fine negli anni '70 con l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, nel quale anche i coltivatori diretti ebbero eguali diritti, assieme a tutti gli altri cittadini.

Altra conquista dei coloni-mezzadri ed anche dei coltivatori diretti, fu quella del diritto alla pensione di invalidità e vecchiaia.

La legge fu preceduta da un lungo dibattito in Parlamento e da una vasta mobilitazione di tutti i contadini (mezzadri e coltivatori diretti). Fin dal 10 aprile del 1955 l'Alleanza Nazionale dei Contadini fece pressione affinché fosse presentato in Parlamento un progetto di legge per dare subito la pensione a tutti i contadini invalidi ed a tutti coloro che avevano superato i 60 anni di età se uomini e 55 se donne.

Nel dibattito parlamentare si scontrarono due tesi.

La prima, sostenuta dagli On.li Luigi Longo e Sandro Pertini, tendeva ad inquadrare i mezzadri e coltivatori diretti nella assicurazione generale obbligatoria dell'I.N.P.S., concedendo agli stessi le pensioni secondo le normative in atto per i lavoratori dipendenti.

La seconda, sostenuta dall'On. Paolo Bonomi, mirava ad una gestione autonoma per le pensioni contadine, da concedersi al 70° anno di età.

Nelle campagne ci fu mobilitazione. Oltre 2000 coltivatori e mezzadri sottoscrissero una petizione al Parlamento, dove si chiedeva pensioni di vecchiaia a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, con un trattamento eguale agli altri lavoratori.

La legge sulla pensione fu approvata dai due rami del Parlamento e fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 278/1957 come Legge 26 ottobre 1957 n. 1047 "Estensione dell'assicurazione per l'invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni".

La legge fu salutata come un grande successo in linea di principio anche se, nella sostanza, le pensioni che furono erogate inizialmente furono poco più di un sussidio ai vecchi contadini. La legge prevedeva l'istituzione di una Gestione Speciale per i coltivatori diretti e coloni-mezzadri presso l'I.N.P.S. e l'età pensionabile fu fissata al compimento del 65° anno di età per gli uomini e del 60° per le donne. Fu prevista inoltre la pensione per i casi di invalidità, e la pensione di reversibilità alle vedove in assenza di una pensione propria.

Nel 1958 ebbero la possibilità di andare in pensione tutti i vecchi coltivatori, uomini e donne, che potessero far valere il requisito dell'età (65 anni), che avessero versato almeno 104 contributi giornalieri (a contribuzione iniziò dal 1957) e che avessero fatto parte, come unità attiva, di nuclei familiari diretto coltivatori o colonici, per cinque anni precedenti all'entrata in vigore della legge.

Inizialmente la pensione fu di £. 5.000 mensili e successivamente ci furono degli aumenti fino a raggiungere l'equiparazione dei minimi di pensione a quelli dei pensionati ex lavoratori dipendenti.

Nel 1970 i mezzadri ottennero un'altra grande conquista.

Con Decreto del Presidente della Repubblica del 28 Dicembre 1970 n. 1434 fu deciso:

"I mezzadri, i coloni e gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari i quali, per l'assoggettamento all'obbligo assicurativo di cui alla legge 26 ottobre 1957 n. 1047, facciano valere le condizioni indicate nell'art. 1 della legge medesima e negli articoli 2 e 3 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, possono, a domanda, ottenere l'iscrizione nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti".

Conseguentemente con il pagamento di un contributo integrativo, in parte a carico del concedente, i coloni- mezzadri ottennero la possibilità di andare in pensione alle stesse condizioni dei lavoratori dipendenti, compresa l'età (60 anni per gli uomini e 55 per le donne). Malgrado le grandi lotte sostenute dai coloni-mezzadri, il contratto collettivo sulla mezzadria rimase sostanzialmente immutato, salvo le disposizioni di legge del Lodo De Gasperi e la Tregua Mezzadrile.

L'unica modifica si ottenne nel 1969, il 28 luglio, quando fu stipulato in Toscana un "Accordo Interprovinciale sulla Mezzadria in Toscana", sottoscritto nelle province interessate, dalle organizzazioni dei concedenti dei terreni a mezzadria e dalle organizzazioni dei coloni-mezzadri, ad eccezione delle province di Grosseto e di Livorno.

Per quella di Livorno ci fu una decisa opposizione della locale Unione Provinciale degli Agricoltori, la quale rifiutò di sottoscrivere qualunque accordo che non avesse una dimensione nazionale.

Il 15 settembre 1964 fu promulgata la Legge 756 "Norme in materia di contratti agrari" la quale, oltre alla proroga dei contratti agrari in corso, prevedeva una diversa ripartizione dei prodotti assegnando al mezzadro una quota non inferiore al 58%.

Inoltre la legge prevedeva in divieto della stipulazione di nuovi contratti di mezzadria a decorrere dall'entrata in vigore della legge stessa.

Ormai non si parlava più di riforma del contratto di mezzadria. La mezzadria era considerata da tutti in via di estinzione. Quindi si trattava soltanto di regolamentare al meglio di contratti di mezzadria in corso, fino alla loro estinzione.

Capitolo IX°.

La fine della mezzadria

Finalmente, dopo 37 anni di attesa e dopo innumerevoli rinvii, nel 1982 fu approvata la Legge 3 maggio 1982 n. 203 "Norme sui contratti agrari".

Malgrado l'enorme ritardo che in gran parte ha vanificato le aspettative dei mezzadri che iniziarono la lotta nel lontano 1945 e che al momento della promulgazione della legge erano ormai stati estromessi dal processo produttivo in agricoltura, l'Organizzazione contadina, la Confederazione Italiana coltivatori, espresse in merito un giudizio sostanzialmente positivo.

L'innovazione più importante della legge fu quella della durata dei contratti. Il Capitolato della mezzadria del 1928 e la stessa "Carta della mezzadria" prevedevano la durata annuale dei contratti, con facoltà del concedente di dare disdetta al colono-mezzadro, sei mesi prima della scadenza dell'annata agraria.

La precarietà del contratto e soprattutto la limitatezza del periodo di tempo in cui il mezzadro era messo in condizioni di godere dei frutti del proprio lavoro ed investimenti, era ormai in aperto contrasto con una agricoltura moderna, che abbisognava invece di investimenti e trattamento dei terreni nell'arco di più anni.

Lo stesso "*Capitolato per la conduzione dei fondi rustici col sistema dell'affitto a coltivatori diretti per la provincia di Livorno*", stipulato il 21 aprile 1936, prevedeva il superamento della durata annuale con contratti di affitto di 3, 6 e 9 anni.

Nel periodo post-bellico, con la proroga dei contratti in corso (annualmente prorogati per legge) i contadini ottennero una concreta stabilità sul fondo (le disdette furono possibili solo per motivi di giusta causa) e questo incise positivamente sullo sviluppo dell'agricoltura e sugli investimenti, fatti da parte anche del mezzadro.

La nuova legge sui contratti agrari doveva quindi risolvere questo problema.

Gli aspetti più importanti della legge furono:

- 1) la riconversione in affitto dei contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida, individuando nell'affitto, come unico contratto, un moderno strumento per la regolazione dei rapporti tra proprietà ed impresa agricola. Un contratto di affitto efficace, per l'uso della terra ai fini produttivi;
- 2) il superamento del regime di proroga per tutti i contratti agrari in corso, fissando un termine per la loro scadenza;
- 3) la durata del contratto di affitto a coltivatore diretto per un minimo di 15 anni;
- 4) nuove norme per i pagamento dei canoni di affitto.

Il contratto di mezzadria fu quindi dichiarato superato ed ai contratti in corso fu data la possibilità della conversione in affitto, dando al mezzadro la possibilità di decidere in merito, in accordo col concedente. A tale proposito vale la pena di ricordare che degli oltre quattromila mezzadri esistenti nella nostra provincia nell'immediato dopoguerra, al momento della entrata in vigore della legge 203/1982, ne restavano soltanto duecentotrentotto.

Conseguentemente i mezzadri ed i concedenti che volevano trasformare il contratto di

mezzadria in affitto a coltivatore diretto, dovevano comunicarlo alla controparte almeno sei mesi prima della scadenza dell'annata agraria.

Nella provincia di Livorno l'annata agraria aveva inizio, per i contratti di mezzadria, il 1 febbraio, ma con la nuova legge 203 questo inizio fu fissato per tutti alla data dell'11 novembre.

Per le richieste effettuate dai mezzadri la conversione in affitto a coltivatore diretto, produceva effetto dall'inizio dell'annata agraria successiva alla comunicazione del richiedente.

Per le richieste di conversione fatte dal concedente, il mezzadro doveva comunicare la propria decisione entro l'annata agraria successiva. In caso di decisione negativa o di mancata risposta il contratto di mezzadria si intendeva definitivamente risolto alla fine della terza annata agraria successiva alla comunicazione del concedente.

Invece per i contratti di mezzadria dove non ci fu richiesta di trasformazione in affitto, le scadenze furono fissate in sei anni ed in dieci anni, a seconda di particolari condizioni,

I mezzadri e coloni che trasformarono il loro rapporto col proprietario in contratto di affitto, potevano conservare, a domanda, per cinque anni, le loro posizioni assicurative e previdenziali in atto, con pagamento a loro carico dei contributi dovuti all'INAM, all'INPS ed all'INAIL.

Così si è conclusa, anche nella nostra provincia, la lunga lotta dei coloni-mezzadri, iniziata all'inizio del 1900 per modificare i contratti di mezzadria. Lotta che fu forzatamente interrotta durante il ventennio di dittatura fascista. Lotta che riprese con maggiore vigore nell'ultimo dopoguerra e che ha portato a profonde trasformazioni nella nostra agricoltura e che è culminata con la Legge 203/1982 che ha sancito definitivamente la fine del contratto di mezzadria, ormai superato negli aspetti tecnico-agronomici e sociali.

POSTFAZIONE

Dobbiamo essere grati ad Elvio Collu per il suo lavoro che consegna alla attenzione del lettore un significativo spaccato delle lotte contadine e della trasformazione dell'agricoltura, dall'immediato dopoguerra fino ai primi anni '80 nella provincia di Livorno.

Lavoro importante in quanto non solo rappresenta l'unica ricostruzione organica delle lotte mezzadrili nel territorio livornese, lungo un arco temporale di circa 40 anni, ma anche un contributo per un approfondimento storico di vicende che hanno costituito un grande patrimonio civile, culturale e politico.

Nel libro traspare l'orgoglio di aver partecipato da protagonista a tali lotte, la consapevolezza di aver vissuto in prima persona un'epoca di grandi cambiamenti che hanno riguardato non solo l'agricoltura ma l'intera società, peraltro senza venir meno la valutazione critica su alcuni aspetti delle stesse lotte.

Oggi la situazione dell'agricoltura è profondamente cambiata, rispetto a quella descritta da Collu.

Il sistema agricolo è divenuto moderno e sempre più specializzato, come confermato dai primi dati del V° Censimento Generale dell'Agricoltura, ma nello stesso tempo anche complesso.

Il progresso nell'agricoltura italiana è stato impetuoso, interessando tutti i settori, collocandola attualmente ai primi posti nell'Unione Europea in molti comparti produttivi.

L'agricoltura, inoltre, in una economia moderna ed avanzata come quella italiana, si configura non solo come settore produttivo, come questione agro-alimentare, ma anche presidio ambientale e territoriale che coinvolge gli interessi dei cittadini e dei consumatori.

Le esigenze delle società moderne in ordine alla cosiddetta "qualità della vita" trovano nell'agricoltura produttiva, con i suoi prodotti tipici, le bellezze naturali, il paesaggio agrario, le tradizioni locali, un settore decisivo per risposte adeguate.

Il quadro che schematicamente si può raffigurare dell'agricoltura livornese, è quello di un settore vivace, attivo e competitivo che pur nella ristrettezza della Superficie Agricola

Utilizzata, circa 39.000 ha, si pone al primo posto in Toscana per le produzioni ortofrutticole di pieno campo, ha conosciuto significative affermazioni per le proprie produzioni vitivinicole ed olivicole di qualità.

Il forte processo di deindustrializzazione che ha interessato la nostra provincia, in anni recenti, con l'espulsione di un elevato numero di soggetti dal settore, la crescita della presenza turistica sulla costa di cui l'ambiente rurale circostante è fattore non marginale, hanno fatto pensare all'agricoltura come ammortizzatore di una grave crisi e come fonte di occupazione.

L'agricoltura ai nostri giorni è al centro di una rinnovata attenzione, la ruralità guadagna spazi, acquisisce nuova forza, evoca aspetti positivi. Sotto questo aspetto la "campagna" livornese ha visto un crescente numero di soggetti provenienti dall'esterno del settore e da regioni diverse, che hanno contribuito al ricambio e si sono proposti per nuove occasioni di sviluppo.

Questo non significa che manchino segnali di sofferenza, ma allo stesso tempo sono presenti potenzialità di sviluppo e di successo.

Certo di acqua sotto i ponti ne è passata dalla agricoltura dell'immediato periodo post-bellico, caratterizzata prevalentemente dall'autoconsumo, dall'impiego di oltre il 40% della forza lavoro. L'internazionalizzazione crescente dei mercati, la competizione sempre più agguerrita, le innovazioni, le aspettative dei consumatori in ordine alla qualità dei prodotti ed alla salute, la compatibilità tra esigenze produttive e la tutela ambientale, prospettano scenari in continuo dinamismo.

L'Unione Europea quale entità politica sovranazionale, e non solo più come area comune di mercato, è il punto di riferimento delle politiche agricole e dobbiamo sottostare a regole comunitarie che obbligano l'agricoltura ad un continuo processo di innovazione e modernizzazione.

Ma tutti questi elementi sono anche delle opportunità e non solo vincoli, come talvolta siamo portati a ritenere.

"L'agricoltura non finisce" come si sente ripetere da taluno.

O meglio è finita e finisce un certo di tipo di agricoltura.

L'agricoltura è oggi, e lo sarà sempre di più domani, una attività economica uguale alle altre. Si sta sempre più diffondendo, e non può essere diversamente, una mentalità imprenditoriale, necessaria esigenza nel contesto di una economia evoluta come la nostra, per la conduzione di una qualsiasi tipo di attività.

L'agricoltura ha dimostrato di saper cambiare ed innovarsi, di saper sfruttare a proprio favore il nuovo che veniva avanti. In questa capacità c'è grande speranza per il futuro, ma c'è anche la necessità di sostenere il settore, come avviene per tutti gli altri.

La testimonianza che ci lascia Elvio Collu, consente di guardare al passato con orgoglio, in quanto dà risalto all'impegno ed ai risultati di una generazione che ha lasciato in dote un patrimonio, non solo immobiliare da tutti apprezzato - i paesaggi della Toscana collinare e mezzadrile che caratterizzano l'immagine della intera regione - ma anche di ideali e di conquiste.

E conoscere il passato è indispensabile per capire il presente ed il futuro. Ma senza nostalgia in questo caso per un mondo e per situazioni oggi irripetibili, che fortunatamente non stanno più nella logica dei nostri tempi, che sono state superate e che comunque hanno il grande merito di aver contribuito al progresso della agricoltura.

Stefano Poleschi
Presidente Confederazione italiana agricoltori
di Livorno

Documenti e fotografie

La legge di riforma dei contratti agrari: il giudizio della Confcoltivatori

Come presidente della Confederazione italiana coltivatori, esprimo un giudizio sostanzialmente positivo sulla legge di riforma dei contratti agrari approvata dal Parlamento.

Essa, infatti, aggiornando la normativa sull'affitto dei fondi rustici del 1971 e successive modificazioni, precisa i caratteri di un moderno strumento per la regolazione dei rapporti tra proprietà e impresa in agricoltura. Un contratto di affitto efficace, per l'uso della terra ai fini produttivi, deve avere almeno due elementi caratterizzanti: agevolare al massimo lo sviluppo dell'impresa; non punire la proprietà.

Le norme della legge n. 203 danno una risposta positiva a queste due esigenze. Ma la legge crea anche le condizioni necessarie per il superamento della colonia e mezzadria. Si stabiliscono, infatti, le condizioni in base alle quali, entro quattro anni, ad iniziativa di una delle parti, il contratto di mezzadria, colonia e soccida può essere trasformato in contratto di affitto.

In essa, si riconferma, rafforzandolo, il principio della imprenditorialità coltivatrice, che si esprime nel binomio impresa-lavoro. A questo fine, tendono anche le norme di conversione in affitto dei contratti di mezzadria, colonia e soccida. Le nuove norme del contratto di affitto, superando il regime di proroga legale, assicurano la possibilità, per l'affittuario, di effettuare miglioramenti e trasformazioni sul fondo condotto. Viene, inoltre, stabilita una soddisfacente durata del contratto. La Confcoltivatori è profondamente convinta che l'applicazione di questi principi aiuterà il miglioramento della nostra agricoltura in termini di modernizzazione e di specializzazione. Il settore primario potrà, così, corrispondere meglio alle esigenze di incremento della produzione e della produttività, condizione essenziale per ridurre il deficit agricolo-alimentare e diminuire l'inflazione.

La conversione dei contratti di mezzadria e colonia, che riguarda soprattutto terreni localizzati in zone interne e collinari, costituirà, inoltre, una valida risposta alla necessità di riequilibrio territoriale e di difesa dell'ambiente naturale.

Contrariamente a ciò che afferma la Confagricoltura, non c'è nella legge alcuna norma che possa essere ritenuta incostituzionale. Soltanto una posizione di ottusa e acritica difesa dei "sacri diritti" della proprietà, può individuare in questa legge una sorta di "espropriazione" di impresa. Desidero ricordare, su questo argomento, le conclusioni della Conferenza del mondo rurale del 1961: "non possono essere parimenti considerati rispondenti alle esigenze di un moderno ordinamento agricolo i tipi di impresa a mezzadria". Non si può, dunque, affermare, in buona fede, che siamo in presenza di una legge eversiva.

La legge affida un ruolo importante alle organizzazioni professionali. Ad esse è conferito il compito di definire, nelle apposite commissioni provinciali, i coefficienti di moltiplicazione del reddito catastale per il calcolo del canone di affitto. Su questi argomenti il Governo ha assunto alla Camera l'impegno di presentare un apposito disegno di legge in materia, allorché entreranno in vigore i nuovi estimi catastali. Le organizzazioni professionali, avranno, inoltre, una funzione importante nella stipula dei nuovi contratti di affitto, anche in deroga alla legge, affinché l'elasticità affermata si traduca in una migliore attuazione delle finalità della riforma e non in un loro stravolgimento.

L'attuazione di questa legge aprirà una pagina nuova per i rapporti contrattuali nelle campagne, in direzione della valorizzazione del ruolo dell'impresa coltivatrice senza che questo si traduca in una penalizzazione della proprietà.

Ci sembra che questo spirito, sostenuto con convinzione e con coraggio dalla Confcoltivatori, sia stato ispiratore dell'atteggiamento non negativo assunto dai partiti ed abbia determinato alla Camera il voto di astensione dei comunisti e dei liberali, questo con sicuro beneficio per la nostra agricoltura. I liberali hanno poi, ingiustamente, modificato il loro voto al Senato, schierandosi, insieme con i fascisti, contro la legge.

Dev'essere, tuttavia, rimarcato che la formulazione della legge non ci lascia completamente soddisfatti. Ci sono, infatti, parecchi punti che potevano essere meglio definiti. Inoltre, sarebbe stata necessaria una maggiore chiarezza del testo, spesso involuto, e una valutazione più precisa dei problemi connessi alla realtà della soccida in Sardegna e della colonia meridionale. La nostra battaglia per trovare una soluzione corretta a tali questioni continuerà e si avvarrà anche delle esperienze che saranno realizzate mediante l'azione per la corretta attuazione di questa legge. L'approvazione delle nuove norme sui contratti agrari rappresenta l'epilogo di una vicenda che ha dominato la vita politica italiana negli ultimi 30 anni. I fittavoli, i coloni, i soccidari, i mezzadri, hanno ottenuto, finalmente, la loro vittoria.

La nostra azione per l'applicazione della legge dev'essere ora, coraggiosa ed equilibrata, orientata in modo da sconfiggere l'annunciata offensiva di chi vorrebbe che nulla fosse mutato nella società italiana. A questo scopo proponiamo di agire d'intesa con le altre organizzazioni che hanno sostenuto la nostra stessa battaglia, nell'interesse del progresso dell'agricoltura e del paese. Giuseppe Avolio - 1982



Fig.1 - Bandiera della Lega di Resistenza fra i Contadini della Val di Cornia.

La bandiera è stata restaurata a cura della Confederazione italiana agricoltori di Livorno e donata nel 1995 all'Amministrazione comunale di Campiglia Marittima.



Fig.2 - Manola Pizzi (di Rosignano Marittimo).
Bassorilievo in legno di cirmolo. Manifestazione popolare (1980).



Fig.3 - 1952. Perugia.
La delegazione di Livorno al 3° Congresso nazionale della Federmezzadri CGIL.



Fig.4 - 1955, Livorno.
La Conferenza provinciale delle Donne contadine



Fig.5 - 12 agosto 1954, San Vincenzo.
Manifestazione provinciale mezzadri, parla il sen. Giuseppe Ristori.



Fig.6 - 1954. Livorno.

Manifestazione provinciale mezzadri, parla Ledo Tremolanti, segretario nazionale Confederterra.



Fig.7 - 24 luglio 1958.

Oltre 2.500 contadini di tutta la provincia di Livorno manifestano il loro sdegno per l'arresto di 18 mezzadri, arrestati mentre esercitavano il sacro diritto di sciopero.



Fig.8 - 24 luglio 1958.

Oltre 2.500 contadini di tutta la provincia di Livorno manifestano il loro sdegno per l'arresto di 18 mezzadri, arrestati mentre esercitavano il sacro diritto di sciopero.



Fig.9 - 20-22 dicembre 1977. Roma - Eur.

La Costituente Contadina, il congresso che diede vita alla Confederazione italiana coltivatori (Cic).



Fig.10 - 20-25 marzo 1980. Rimini.

La delegazione di Livorno al 1° Congresso nazionale della Confederazione italiana coltivatori.

Biografia dell'autore

Elvio Collu è nato a Castagneto Carducci il 24 maggio 1922.

Attivista sindacale, sin dal dopoguerra ha ricoperto numerosi incarichi.

Nel 1945 è stato eletto Segretario della Camera del Lavoro di Castagneto Carducci, cui è seguita l'elezione, nel 1950, a Segretario della Lega Comunale Coloni e Mezzadri di Castagneto Carducci.

Nel 1952 entra a far parte della Segreteria provinciale della Federmezzadri CGIL di Livorno, assumendo la responsabilità del settore Organizzazione.

Nel 1954 viene eletto Segretario dell'Associazione Provinciale Coltivatori Diretti, aderente alla Confederterra.

Allo scioglimento dell'Associazione è eletto Presidente provinciale dell'Alleanza Contadini, incarico che ricopre sino alla Costituente Contadina, nel 1977.

Nel 1977, con la nascita della Confederazione Italiana Agricoltori, nata dalla fusione dell'Alleanza Contadini, della Federmezzadri CGIL e di parte dell'UCI, è eletto Vicepresidente provinciale.

Dal 1984 è Presidente provinciale dell'Associazione Pensionati della Cia (Anp-Cia), incarico ricoperto fino alla morte.